



Foto: Ibrane S.p.A. Spettatore in Abbonamento Postale D.L. 358/2003 (art. 1) n. 27/2004 n. 49) art. 1 comma 1. 003 Caserta

Nero a metà

Le responsabilità della politica

A. Aveta, pag. 2

Il trionfo del pensiero assente

G. C. Comes, pag. 3

Le pietre di scarto

A. Giordano, pag. 5

Quel fascismo (sempre meno) latente

M. Fresta, pag. 7

Vento di burrasca

G. C. Comes, pag. 7

Il declino del pensiero critico

F. Corvese, pag. 9



Moka e cannella

A. D'Ambra, pag. 9

Luci della città

A. Altieri, pag. 13

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Fondi di Caffè

M. Santanelli, pag. 10

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 10

Pregustando

A. Manna, pag. 18

IDEA

Vendita



Assistenza tutti i marchi
Preventivi noleggio lungo termine

Centro Autorizzato
ALD Automotive
Noleggio Lungo Termine

Questo è solo l'inizio



Nero a metà - copio e incollo da Wikipedia - «è il terzo album in studio del cantautore italiano Pino Daniele, pubblicato nel 1980 dalla EMI Italiana. È l'album della definitiva maturazione ed affermazione a livello nazionale del cantautore partenopeo [...] Come si può leggere nelle note di copertina, l'album è dedicato al cantante degli Showmen Mario Musella, scomparso poco prima della pubblicazione del disco, definito da Pino Daniele "Nero a metà" in quanto figlio di madre napoletana e di padre nativo americano (in Italia per via della guerra)». Ma "nero a metà" può anche denotare un certo modo di essere, una sorta di meticcio emotivo e/o intellettuale (nel suo "Le parole sono importanti" di questa settimana, Silvana Cefarelli cita Raimon Panikkar, che diceva di essere «totalmente occidentale e totalmente orientale»); il che, mi sembra, è un atteggiamento ineccepibile e, soprattutto, funzionale a mantenere una certa distanza anche dalle proprie passioni (che pure è giusto e necessario avere) e, con quella, quel tanto che si può di indipendenza di giudizio.

Ma neri a metà, in senso lato, possono essere accadimenti, situazioni, notizie... e il modo di darle, le notizie. A farmelo venire in mente è stato un recente comunicato stampa dell'amministrazione comunale, col quale si comunica che Caserta riceverà oltre 19 milioni di euro, provenienti dalla «ripartizione delle risorse per l'attuazione dell'Asse X del PO FESR Campania 2014/2020, nell'ambito dei Programmi Integrati Città Sostenibile». Si tratta, ovviamente, di una buona notizia, anche se, riguardo ai fondi pubblici, c'è sempre da temere - per antica e ripetuta esperienza, ahinoi - che vengano mal spesi e così finiscano per beneficiarne più "i soliti noti" che la collettività. Sperando, e nei limiti del possibile vigilando, perché ciò non accada, il che renderebbe "nera ben oltre la metà" anche questa lieta novella, c'è da dire, però, che sembrano già nere a metà le dichiarazioni che accompagnano la notizia: «Ancora una volta è stato premiato il nostro lavoro di programmazione che ha l'obiettivo di trasformare Caserta in una città migliore, con servizi pubblici sempre più efficienti, con un sistema d'accoglienza turistica degno dei monumenti Unesco che abbiamo l'orgoglio di ospitare sul nostro territorio», ha dichiarato il sindaco Marino, e l'assessore Casale «Siamo stati bravi ancora una volta ad intercettare fondi europei». A rendere "nere (almeno) a metà" queste dichiarazioni - al di là di un certo eccesso d'enfasi che un po' disturba, ma si potrebbe perfino giustificare e, comunque, tutto sommato

(Continua a pagina 6)

Le responsabilità della politica

Il raid razzista di Macerata, capitato per giunta nella particolare congiuntura elettorale, ha scosso il Paese. Le modalità di quella che poteva essere una strage e le caratteristiche dell'autore hanno costretto a prendere consapevolezza del clima di intolleranza e di paura che sta montando e che rischia di provocare fratture pesanti se la politica non si assume le sue responsabilità.

La città dei "però", scrive Gabriella Cerami su l'HuffPost, che descrive così lo stato d'animo dei cittadini di Macerata. Un "però" che rimbalza nelle parole di tanti. C'è chi dice «Traini è un folle però questo gesto e la ragazza trovata morta in valigia servivano per sollevare il problema dei neri che vivono qui in città e non fanno niente tutto il giorno», «Traini è un pazzo, però...», «È folle ciò che è successo però qui non ne possiamo più». Ma il "però" dei cittadini di Macerata è sempre più di tanti in Italia. Un "però" che fuori ogni giustificazionismo deve essere assunto come premessa dalla politica, che fa finta di chiudere gli occhi di fronte al disagio sociale. Il legame percepito tra la fine spietata della giovanissima Pamela e il gesto folle di Traini chiama in causa le istituzioni. «Una storia così crudele invoca anche ogni domanda di sicurezza e deve indicare anche la responsabilità dello Stato nel non saper gestire, o anche solo capire, le conseguenze di una politica dell'immigrazione mai davvero pensata e organizzata. La politica tutta ha l'obbligo di pensare alla sicurezza del paese. E certamente è colpevole di inadeguatezza», scrive Lucia Annunziata.

Diversamente la questione dell'immigrazione viene monopolizzata e strumentalizzata dalla destra. «Quella dei migranti è una bomba sociale pronta ad esplodere», «ci sono 600 mila immigrati pronti a compiere reati», ha detto Berlusconi, per il quale il conto è presto fatto. «Con i quattro governi della sinistra», dice, sono arrivati dal 2013 «almeno 630.000 immigrati, di cui solo 30.000 hanno il diritto di restare perché rifugiati». Anche Salvini avanza il suo "ma". Condanna il gesto di Traini ma aggiunge: «è chiaro ed evidente che un'immigrazione fuori controllo, un'invasione come quella organizzata, voluta e finanziata in questi anni, porta allo scontro sociale». «Non vedo l'ora di andare al governo per riportare sicurezza in tutta Italia, giustizia sociale, serenità».

La sfiducia dei cittadini verso la politica viene amplificata anche dai modi della campagna elettorale. Vediamo lo scontro sugli "impresentabili". Di Maio dopo il caso del candidato 5S Dessi pubblica l'elenco dei candidati impresentabili del Pd e del centrodestra con tanto di modulo di rinuncia. «Gli impresentabili a 5 Stelle, 11 sindaci indagati. Ecco la squadra che Di Maio fa finta di non conoscere», risponde il giornale on line del Pd, *Democratica*, mentre il leader 5S incalza accusando Renzi di aver



preso soldi da Mafia Capitale. «Nessuno deve scambiare la nostra responsabilità con la paura: se vogliono il fango, risponderemo colpo su colpo», scrive Renzi verso i 5S.

I 5S non sanno più a quale espediente appigliarsi. È di questi giorni l'inchiesta del Post secondo cui paragrafi interi del programma del Movimento sono stati copiati da articoli, pagine di Wikipedia e perfino documenti di altri partiti, senza citare le fonti. Altro che "programma scritto dagli Italiani". Il M5S con Di Maio sta serrando le file. Il leader 5S ha messo a segno un altro appuntamento utile. All'Università internazionale di Roma, Link Campus, ha esposto la politica estera dei 5S. Si è parlato di "svolta europeista" di Di Maio che avrebbe accantonato ogni euroscetticismo. «L'UE è la casa naturale del nostro Paese e anche del M5S», ha dichiarato. Ma il pensiero del M5S è anche quello che il Garante Grillo scrive sul suo blog personale, dove deride l'euro come moneta che serve solo a se stessa e giudica insensato il vincolo europeo del 3%. Anche Salvini può dire di essere per l'Europa. «Noi ce la metteremo tutta o l'Europa cambia o saranno i popoli a cambiarla a partire dal 4 marzo», ha ripetuto il leader della Lega davanti al Parlamento Europeo. Rimane il fatto che la coalizione di centrodestra fa acqua da tutte le parti. È di questi giorni il contrasto sulla «sanatoria edilizia», anche se per «gli abusi di necessità» proposta da Berlusconi ma subito bocciata da Salvini. A poche settimane dal voto la fantasia elettorale non conosce limiti, così la proposta di Salvini della leva obbligatoria regionale per sei mesi, anche «di fronte alla minaccia del terrorismo».

In questo scorcio preelettorale l'obiettivo primo dei partiti è diretto a raccogliere quanti più voti utili. Allora la preoccupazione è quella di fugare ogni ipotesi di larghe intese Così Berlusconi e Renzi. «Mai al Governo con gli estremisti, se non ci sono i numeri si torna a votare», ha dichiarato il Cavaliere. D'accordo Renzi: «Sto con Berlusconi, senza numeri si torni al voto». Anche Liberi e Uguali tiene a rassicurare sulle intese post elettorali. «Nessuna alleanza con questo Pd», dichiara Bersani, coerentemente alla strategia di LeU che punta tutta a raccogliere il consenso dei delusi e dei

(Continua a pagina 5)

Il trionfo del pensiero assente

«Ci vuole sempre qualcuno da odiare per sentirsi giustificati nella propria miseria».

Umberto Eco

L'avevamo avvertito da tempo. S'era incuneato nei mille particolari del quotidiano. Per chi aveva tempo e voglia e cuore per farlo, si leggeva sui volti della gente. Poi, autorevolmente, il Censis ce lo certificò: «Cresce l'Italia del rancore, la paura è il declassamento sociale». E nonostante la propaganda massiva supportata dai sorrisi equivoci e di circostanza stampati sulle facce del potere, l'84% degli italiani non ha fiducia nei partiti politici, il 78% nel Governo, il 76% nel Parlamento, il 70% nelle istituzioni locali, Regioni e Comuni. L'ondata di evidente sfiducia che ha investito la politica e le istituzioni non fa sconti a nessuno. Il 64% è convinto che la voce dei cittadini non conti nulla, il 75% stronca, per inefficienza e scarsa qualità, i servizi pubblici. Da ciò, l'astioso impoverimento del linguaggio e il suo involgarimento che attesta, senza equivoci, il rigetto del ceto dirigente. La ripresa economica, benché da noi lontana dagli indici di crescita dei Paesi Europei e ancor più da quelli delle locomotive mondiali, non ha determinato la equa distribuzione del dividendo sociale atteso. Da ciò deriva che l'87,3% degli appartenenti al ceto popolare è convinto che sia difficile progredire nella scala sociale, così come l'83,5% del ceto medio e, financo, il 71,4% del ceto benestante. Anzi è forte e angosciante l'aspettativa di scivolare ancora più in basso. L'immigrazione, tema sempre più caldo, anche nella campagna elettorale in corso, evoca sentimenti negativi nel 59% degli italiani; e dal dato spaccettato emerge che questi sentimenti sono presenti nel 72% delle casalinghe, nel 71% dei disoccupati e nel 63% degli operai.

Alle manipolazioni della informazione da parte del potere, che attraverso confusi frullati di dati tende permanentemente a nascondere lo sporco sotto i tappeti, si è aggiunto, ma io la leggo come una conseguenza largamente indotta dalla istituzionale nobilitazione della bugia, la generalizzazione delle *fake news*, delle notizie false diffuse in quantità immani e crescenti, non esclusivamente, sui *social*. *Fake news* tutt'altro che innocue se oltre la metà della popolazione ne risulta ingannata. Se, tra tanta bugia, almeno quel che riporto è vero, perché meravigliarsi che la povera Laura Boldrini, già barbaramente fatta oggetto di mille e mille calunniosi e indecenti post, finisca addirittura coll'essere decapitata, utilizzando un fotomontaggio truculento, raccapricciante, maleodorante di odio, ripugnante e insultante la civiltà e il comune buon senso? Perché, ancora, meravigliarsi dell'eccitazione che la retorica razzista procura in personalità *border line* inducendole ad agire con atti criminali? Luca Traini ne è una prova. Un fascista e un razzista

piccolo e qualunque, come tanti ce ne sono, che spara su persone di colore al grido di «Viva l'Italia!». Ma a quale Italia intendeva riferirsi questo colpevole-vittima dei distributori di odio che attizzano il fuoco, che fomentano istinti, che indicano nel diverso il male assoluto?

Il rancore di cui il Censis ci aveva avvertiti rischia di degenerare in odio. Un odio che non si nasconde più, anzi è esibito senza ritegno e senza riflessione alcuna sulle conse-

guenze che provoca. La mediocrità del potere, che prova a perpetuare se stesso, costi quel che costi, ha ignorato e continua a sottovalutare l'essenza della degenerazione in atto. Il rancore cumulato, che fino ad ieri covava nei sentimenti dei singoli, è diventato pubblica esibizione. Ovunque si può ascoltare il linguaggio violento, espressione di rabbia e di odio coniugati insieme. Davanti alle notizie del telegiornale accolte con coloriti epiteti da stadio, in treno dal distinto signore seduto di fronte, al tavolo di un bar od ovunque, con il sostegno eccitante degli urlatori ospiti fissi dei *talk show* che ormai sfondano qualsiasi ostacolo posto a difesa della decenza. Ma è sui *social* che l'esaltazione tocca l'acme. Qui in nome di una libertà che non si ferma dove inizia quella dell'altro, si moltiplicano i commenti, le esternazioni fulminanti, neanche trincerati dietro l'anonimato degli autori, che fanno di razzismo, di una aggressività e di una violenza inauditi, di disprezzo, di ottusità, di fanatismo. Un'eccezionale sottovalutazione di tutto quest'odio esibito e trasmesso non ha creato e neanche crea, nonostante gli accadimenti parlino da soli, il necessario livello d'allarme e intelligenti e ragionate misure di contrasto.

La campagna elettorale non aiuta, la radicalizzazione dei linguaggi, la tenzone senza esclusione di colpi tra gli sfidanti, la ricerca del consenso con tecniche alla Vanna Marchi mortificano chi ascolta e ne aumentano la frustrazio-

ne e il disagio. Le distanze, già immense tra chi governa e chi è governato, tra chi dovrebbe rappresentare e chi rappresentato non si sente, diventano incolmabili e le urne appaiono sempre più un luogo infrequentabile. La voglia di giustizia che emana dal Paese si sta trasfor-

mando in desiderio forcaiolo e in individuali, pericolosissimi gesti che sottendono la legittimazione di risposte fai da te.

Cattivi maestri, pessimi esempi, offerta di personale politico senza nerbo, servile, pedissequo, noioso e intollerabilmente trasformista e furbastro

rappresentano il campo vasto delle alleanze che cannoneggiano il presente e il futuro, schiacciando le speranze, il lavoro umile e onesto di tanti, oscurando le luci che donne e uomini dalle idee eccellenti provano a tenere accese. Eccole le cause del populismo. Esso è un riflesso del malanimo provocato, dell'ingiustizia patita, della non verità eletta a sistema. Non ha bisogno di progetti raffinati, di robotanti promesse. Esso si è solidificato rendendo semplicemente percepibile la differenza tra onesti cittadini e casta corrotta e accaparratrice di privilegi. I populismi hanno forza e insieme limite nelle semplificazioni. Non scavano nelle contraddizioni. Uniscono e attraggono su parole d'ordine lineari che non faticano a inventare ma che mutuano da un sentire comune diffuso che solo chi non vuole non legge.

Non saranno i congiuntivi disinvolti, né l'approssimazione evidente delle competenze a smontare quanti si sono convinti che la corruzione, quella sì, fa più danni della incompetenza. La gente comune che incontro, quella che mi legge con curiosità e con me vuol discutere, mi dice che non si fida più di persone aduse al potere, di raffinati tessitori di trame, di grandi "tetrapiloctomi" in grado di stravolgere lo spirito delle leggi e di convivere con le camorre, di coloro che quando parlano si spezzano, ma non si spiegano. Diffidano dei *guru* con sole certezze e nessun dubbio e di chi è fumoso e usa cortine fumogene per occultare

(Continua a pag. 5)



FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI COSMETICA - OMEOPATIA CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

I candidati

(ovvero «o mangi questa minestra...»)

Grazie alla pasticciata e pessima legge elettorale, alle urne aperte il 4 di marzo, ci daranno due schede, una per la Camera e l'altra per il Senato, per elettori che hanno superato gli anni 25. I modelli delle due schede sono identici. Esse riportano sì i nomi dei candidati, per pura informazione, ma il voto si esprime tracciando la fatidica croce sul contrassegno della lista. Il voto vale sia per la elezione del candidato nel collegio uninominale sia per la lista nel collegio plurinominale. Insomma nessuna scelta e nessuna bocciatura di candidati da parte dell'elettore. «O questa minestra... o c'è la finestra!». Utile, appare, dunque, una lettura attenta dei nomi dei candidati che i Casertani troveranno sulle schede.

Nel Collegio Uninomiale per la Camera dei Deputati che comprende Caserta, ecco candidati e schieramenti di appartenenza:

Coalizione Pd: Angela Letizia;
Coalizione Forza Italia: Lucrezia Cicia;

M5S: Antonio Del Monaco; Liberi e uguali: Filomena Diodato; Casapound: Tiziana Bisogno; Potere al popolo: Rosamaria Clemente;
Popolo della famiglia: Filomena Velotti;
Alleanza liberal popolare – Autonomie: Pasquale Guida;
Per una sinistra rivoluzionaria: Girolamo Petracco.

Nel Collegio Uninomiale Caserta Aversa per il Senato:

Coalizione Pd: Nicola Caputo;
Coalizione Forza Italia: Giovanna Petrenga;
M5S: Vilma Moronese;
Liberi e uguali: Antonello Fabroci;
Casapound: Maria Stella Deblasio;
Potere al popolo: Ernesto Rascatto;
Popolo della famiglia: Fabio Candalino;
Alleanza liberal popolare - Autonomie: Arnaldo Gadola;
Per una sinistra rivoluzionaria: Paolo Zignone.

Nel Collegio Plurinominale Camera dei Deputati Caserta:

Pd: Piero De Luca; Camilla Sgambato; Achille Cennami; Elena Caterino.

+Europa: Antonella D'Andretti; Alessandro Martucci; Tiziana Buccico; Josè De Falco.

Insieme: Giuseppe Telese; Dora Esposito; Vincenzo Oliva; Antonella Marrocciella.

Civica Popolare: Raffaele Pignetti; Luigi De Cristofaro; Concetta Paolo; Gianfranco Della Valle.

Forza Italia: Carlo Sarro; Vanessa Sgarito; Pio Del Gaudio; Adele Vairo.

Lega: Giuseppina Castiello; Gianluca Cantalamessa; Stefania Gagliardi; Salvatore Mastroianni.

Fratelli D'Italia: Gerolamo Cangiano detto Gimmy; Annalisa Carangelo; Michele Serao; Valentina Iovinella.

Noi Con L'Italia: Palmira Fele; Vincenzo Laudiero; Sofia Nacchia; Michele Riggi.

M5S: Margherita Del Sesto; Giovanni Russo; Marianna Iorio; Aniello Nazaria.

Liberi E Uguali: Elisa Simoni; Giovanni Cerchia; Mariana Funaro; Mirco Sirignano.

Casapound: Claudio Maria Cuomo; Tiziana Bisogno; Giovanni Mallini Mancino; Anna Vota.

Potere Al Popolo: Luca De Rosa; Ermanna Caricchia; Giovanni Giovine detto Gianni; Antonella Avolio.

Popolo Della Famiglia: Giovanni Di Lillo; Filomena Velotti; Mario Romanelli; Valentina Munno.

Alleanza Liberal Popolare - Autonomie: Enrico Maria Natale; Tania Panaro.

Per Una Sinistra Rivoluzionaria: Antonio Erpice; Federica Russo; Fulvio Beato; Margherita Colella.

Partito Delle Buone Maniere: Giuseppe Cirillo; Valeria Ravio.

Partito Valore Umano: Roberto Laurenza; Teresa Insero; Maurizio Iacovelli; Francesca Stasiano.

Nel Collegio Plurinominale Senato Caserta, AV e BN:

Pd: Valeria Fedeli; Stefano Graziano; Valeria Valente; Luigi Familietti.

+Europa: Antonella Dragotto; Carlo Romano; Annamaria Barbatto Ricci; Raffaele Marino.

Insieme: Giovanna Gabriella Perrotta; Angelo Righetti; Simona Carere; Mario Moccia.

Civica Popolare: Rosa Suppa; Raffaele Lanni; Elena Severino; Carlo Marotti.

Forza Italia: Alessandrina Leonardo; Claudio Lotito; Anna Zollo; Sergio Vetrella

Lega: Claudio Barbaro; Giuliana Sorà; Emilio Caterino; Kristalia Rachele Papaevangeliiu.

Fratelli D'Italia: Giovanna Petrenga; Enzo Pagano; Anna Maria De Vanna; Gennaro Caserta.

Noi Con L'Italia: Paola Binetti; Pino Bicchielli; Matilde Milite; Vittorio Bonavoglia.

M5S: Vilma Moronese; Agostino Santillo; Sabrina Ricciardi; Fabio Di Micco.

Liberi E Uguali: Rosa Scafuro, detta Rosalba; Gianluca Serafini; Ida Iasi; Andrea Mongillo.

Casapound: Antonio Genzale; Maria Stella Deblasio; Antonio Librasi.

Potere Al Popolo: Raffella De Vita; Pierluigi Di Rauso; Maria Cristina Galasso; Armando Cerulli.

Popolo Della Famiglia: Fabio Candalino; Maria Donatiello; Luigi Menale.

Alleanza Liberal Popolare – Autonomie: Arnaldo Gadola; Gelsomina Spavone; Francesco Plaitano; Anna Serpe.

Per Una Sinistra Rivoluzionaria: Jacopo Estevan Rrenda; Sonia Previato; Giovanni Ferraro; Alfonsina Palumbo.

Partito Valore Umano : Antonio Pepe; Stefania Serao; Guerino Silvestri; Maria Elena Gargano.

Questo il quadro generale delle candidature e delle liste in campo. Il lettore ha facoltà di commentare.

G. Carlo Comes



✱ **Amministrazione di condominio**
esperienza pluriennale, disponibilità a incontri singoli e collettivi

✱ **Locazioni**

✱ **Separazioni e divorzi**

✱ **Recupero crediti, esecuzione forzata mobiliare e immobiliare**

✱ **Risarcimento danni**

Convenienza e serietà

Caserta, via delle Ville 11

0823 351231
347 5139510

fulvio.covino@libero.it
fulviocovino@avvocatinapoli.legalmail.it

Nel Caffè della scorsa settimana un errore di impaginazione ha fatto sì che l'articolo "Città da rigenerare" risultasse privo della firma.

Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autrice dell'articolo, architetto Nadia Marra

LA GIORNATA CONTRO LA TRATTA

Le pietre di scarto

«**Si alla libertà. No alla schiavitù. Migrazione senza tratta**». Questo il messaggio lanciato ieri, giovedì 8 febbraio 2018, *Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone*, quarta edizione. In campo, come sempre, Casa Rut con sr Rita, sr Assunta e le consorelle, che da anni strappano vite umane alla strada e alla tratta. La Giornata è promossa da un Comitato coordinato da Talita Kum (Uisg-Usg), la rete internazionale della *Vita consacrata contro la tratta*, che anche quest'anno ha programmato una serie di iniziative. Tra gli eventi previsti quello del prossimo 12 febbraio in udienza con Papa Francesco.

Ogni anno 40 milioni di persone, e tra queste prevalentemente donne anche minorenni, sono vittime di pesanti forme di sfruttamento, quali la prostituzione coatta e il lavoro forzato. Atti orribili quanto lo è la strage degli innocenti con il commercio degli organi espantati dai bambini. Donne e bambini, "schiavi invisibili" di un sistema opaco che sfrutta la vulnerabilità dei più indifesi. Le *pietre di scarto* della nostra civiltà perbenistica. Le abbiamo ricordato ieri in un intenso momento di preghiera a cura di Casa Rut tenutosi alle ore 18,00 nella Cappella del Seminario di Caserta con la presenza del vescovo Giovanni D'Alise e di padre Raffaele Nogaro. Un 8 febbraio ricco di spiritualità, nel quale si ricorda anche la memoria

liturgica di Santa Bakhita, una donna che conobbe nella sua vita le sofferenze e le mortificazioni della migrazione e della schiavitù.

Tra le pietre di scarto il ricordo è andato a lei, Bakhita, la schiava divenuta santa. La prima extracomunitaria elevata agli onori degli altari. Sono stati i suoi rapitori e carnefici a darle il nome di Bakhita, che significa "fortunata". Una donna che sembra uscita da un romanzo e che, invece, è tutta vera.



Bakhita nasce presumibilmente nel 1869, anno dell'apertura del canale di Suez, in una famiglia - genitori, tre fratelli e tre sorelle - abitante in un villaggio del Darfur. Lo zio è capovillaggio. Verso gli otto-nove anni viene rapita da due arabi mentre raccoglie erbe in un campo vicino alla sua casa e trascinata in una boscaglia. È talmente terrorizzata che dimentica perfino il suo nome. Per questo i suoi rapitori l'hanno chiamata ironicamente Bakita. Poi, venduta e messa schiava sul mercato, viene più volte sottoposta al supplizio del tatuaggio: sei incisioni sul petto, sessanta sul ventre, 48 su tutto il corpo. Nel 1885 riceve in dono da un amico dei suoi padroni un piccolo Crocifisso ed è così che conosce Gesù e si accosta alla fede cristiana. Nel 1890 viene battezzata e nello stesso giorno riceve la Cresima e la Prima Comunione, maturando la sua vocazione religiosa tra le Canossiane. Nel 1927 fa la professione perpetua. Dopo lunghe sofferenze fisiche e morali muore l'8 febbraio 1947, esclamando: «*Quanto sono contenta...*».

Una donna straordinaria. Il suo corpo si conservò flessibile tanto che le mamme prendevano il braccio di "Madre Moretta", come tutti la chiamavano, e lo posavano sul capo dei figli per ottenerne la protezione. Beatificata da Giovanni Paolo II, fu da lui stesso canonizzata il 1° ottobre del 2000. Una storia infinita quella della tratta, che con Bakita e tutte le donne vittime innocenti ci racconta la sofferenza ma anche il riscatto.

Anna Giordano

Le responsabilità...

(Continua da pagina 2)

dispersi del Pd. «*Se non sarà possibile un nostro Governo si torni al voto*», ribadisce Di Maio, che non parla di larghe intese ma si illude di convergenze e di patto sui temi del Movimento. «*Gli scenari post voto sono due: o il M5s va al governo o il caos*», avverte minaccioso Di Maio su Facebook. Ma se il M5S non andrà al governo la colpa di sicuro non sarà degli italiani che Di Battista vede «*molto rincoglioniti*».

Armando Aveta - *a.aveta@aperia.it*

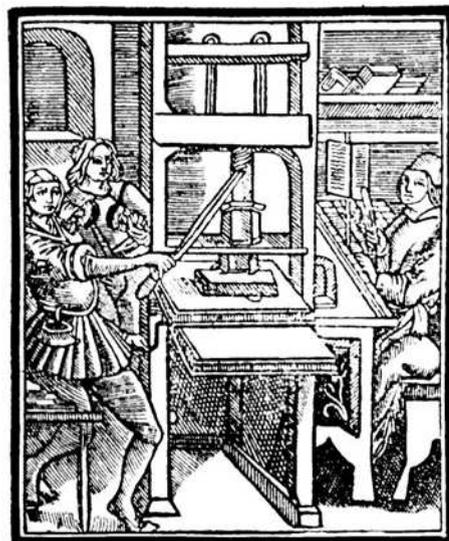
Il trionfo...

(Continua da pagina 3)

verità, per impedire che la luce entri nei palazzi del potere e li renda trasparenti. Non serve ed elettoralmente non paga la corsa alla demolizione dell'avversario. L'insulto, l'epiteto, l'offesa, il nome storpiato, fanno colore, a me tristezza, ma non fanno voti. Il populismo è la risultante dei mali della politica. Se i partiti non vogliono organizzarsi il loro funerale, provino a darsi un'idea del futuro, scelgano la gente in carne e ossa a cui bisogna dar risposte, non lascino fuori dalla porta valori, libertà e democrazia; facciano a meno dei cacicchi che tengono i voti nella cassaforte del clientelismo e del ricatto. Tornino a distribuire sogni, anziché prebende. Non cerchino scorciatoie. Non ce ne sono. O il rinascimento illuminato o la fine. E la sinistra torni a leggere Antonio Gramsci e ad abbracciare i deboli.

G. Carlo Comes - *gc.comes@aperia.it*

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Brevi della settimana

Venerdì 2 febbraio. Circa cinquanta rastrelliere per biciclette saranno installate in piazza Garibaldi, nelle immediate vicinanze dell'ingresso della stazione ferroviaria. L'iniziativa è il risultato di una fruttuosa collaborazione che si è stabilita tra il Comune di Caserta, che da tempo lavora alla riqualificazione dell'intero spazio pubblico, e Rete Ferroviaria Italiana (RFI), che donerà le nuove postazioni per il parcheggio delle biciclette.

Sabato 3 febbraio. L'associazione universitaria "Cambia Sun" ottiene che da oggi fino al 17 marzo siano aperte in via sperimentale due aule studio dell'Università "Luigi Vanvitelli" per i loro colleghi desiderosi di studiare fino a tardi anche il sabato: quella di viale Lincoln/via Vivaldi a Caserta, che serve i dipartimenti del "Polo Scientifico", e quella di viale Perla a Santa Maria Capua Vetere per i dipartimenti di Giurisprudenza e di Lettere e Filosofia.

Domenica 4 febbraio. La Reggia di Caserta sfonda il muro delle settemila presenze, ponendosi ancora una volta al terzo posto nella classifica dei musei e dei luoghi d'arte pubblici più visitati in Italia, dietro al Parco archeologico del Colosseo e al Museo nazionale Romano.

Lunedì 5 febbraio. In occasione della "Giornata di prevenzione dello spreco alimentare", il Codacons lancia anche in Campania un bollino per individuare i ristoranti e le aziende della regione impegnate contro lo spreco in ambito alimentare e che hanno adottato misure contro le eccedenze alimentari. L'ottenimento del bollino permetterà alle aziende e ai ristoranti di essere inseriti in un apposito elenco dei virtuosi sul web.

Martedì 6 febbraio. La Regione Campania assegna fondi per diciannove milioni di euro alla città di Caserta, soldi coi quali si realizzeranno progetti come gli interventi sui siti storici per la valorizzazione del turismo, la riqualificazione del sistema di pubblica illuminazione, l'ottimizzazione e l'innovazione dei servizi pubblici (*smart city*), gli interventi sociali per le fasce più deboli e di contrasto alla povertà, ma anche i progetti d'*incoming* turistico e di sostegno alle imprese esistenti e alle startup che lavorano nel settore della ricettività e della promozione del territorio.

Mercoledì 7 febbraio. Il liceo "Manzoni" di Caserta, in collaborazione con l'Istituto Cervantes di Napoli, ospita i "Big Van Ciencia", un gruppo di ricercatori spagnoli in tour tra l'Europa e l'America che fa dell'arte drammatica uno strumento di divulgazione e d'insegnamento delle scienze in lingua spagnola, parlata da più di 400 milioni di persone nel mondo. Nello stesso giorno si costituisce e apre a Caserta un Urban Center-Laboratorio di partecipazione, un luogo d'ascolto e d'incontro per i giovani della città, finanziato con fondi nazionali, per promuovere azioni di coesione sociale e di cittadinanza attiva.

Giovedì 8 febbraio. Caserta si sveglia coperta da una coltre di nebbia così fitta da rendere impossibile riconoscere per qualche ora (almeno fino alle 9.00) tutto ciò che non fosse a più di qualche metro di distanza. Il fenomeno meteorologico non è certo raro, ma solitamente si manifesta per minor tempo e con minore intensità.

Valentina Basile

Aboliamo le tasse universitarie: ma perché?

In Scozia si è deciso di offrire l'università a tutti gli studenti europei. Sarà perché loro in Europa ci volevano rimanere a tutti i costi, e sperano in questo modo di trattenerne e invitare gli europei nella loro terra (senza dubbio, uno dei luoghi più interessanti e stimolanti per vivere un'esperienza universitaria). In Italia invece, non abbiamo di queste esigenze. È stato Pietro Grasso ad alzare il livello del discorso beccero e *mainstream* da campagna elettorale, introducendo l'argomento, peccato che lo abbia fatto con una proposta discutibile. La sua idea di abolire le tasse universitarie suona un po' come quando Berlusconi annunciò che avrebbe eliminato l'Ici. Sarà che, in generale, quando sento parlare di simili argomenti ho "un rigurgito anti-populista" ma pensandoci bene, immagino lo scenario che si verrebbe a creare e non lo vedo roseo.

Abolire le tasse non aiuterebbe i più poveri che, dal 2016, secondo lo Student Act varato dal governo Gentiloni, già non pagano (a giovarne sono gli studenti con un reddito inferiore ai 13 mila euro annui). Conosco un ragazzo che ne beneficiava: figlio di due genitori separati, mamma casalinga. Si trattava di una delle famiglie più ricche di Torino e lui si vergognava un po' a dirlo ma d'altronde «*a caval donato non si guarda in bocca*», e come dargli torto? Da quando è entrato in vigore lo Student Act, le università italiane hanno perso diverse migliaia di euro. La Federico II ne ha persi circa 2 milioni e l'Orientale, in solo un anno, settecentomila. Perché è accaduto? Perché per beneficiare dell'esenzione, molti studenti hanno presentato certificazioni che attestano un reddito al di sotto dei tredicimila euro. Mi consolo sapendo che non sono stata l'unica ad aver fatto peccato a pensar male, poiché la Guardia di Finanza è stata invitata ad aumentare i controlli, soprattutto nei confronti di alcuni studenti segnalati dalle Università proprio perché hanno presentato un Isee più basso rispetto al passato. Questi infatti, hanno preferito rischiare i rari controlli della Finanza, piuttosto che pagare. Se un provvedimento come lo Student Act, ha già creato delle lacune così grandi nei bilanci delle università, figuriamoci cosa succederebbe se fosse esteso a tutti gli studenti. Anche perché, nonostante il Presidente del Senato non lo abbia specificato, sembra ovvio che sarebbe lo Stato a mettere le toppe. Lo Stato dovrebbe andare a coprire un buco da 103 milioni di euro ad esempio, solamente per la Sapienza di Roma, e senza dubbio sarebbero le università più grandi e con più iscritti a risentire maggiormente dell'abolizione.

Il motivo che fa dell'Italia uno dei paesi europei con il tasso più basso di laureati (18%), non sono le tasse, già proporzionate (per quanto sia possibile) al reddito. Molti studenti che si iscrivono all'università dopo le scuole superiori abbandonano dopo poco, e secondo Alma Laurea uno dei motivi principali è «*l'esigenza di lavorare durante gli studi*». Ciò che pesa di più sulle famiglie sono i costi collaterali, ovvero mantenere per anni una persona che non ha il tempo di lavorare, e che, a volte, è costretta ad andare a studiare fuori sede. La proposta di Grasso sembra tanto egualitaria, ma forse è solo apparenza. Praticamente invece, metterebbe in crisi le università italiane (che già non se la passano bene) e andrebbe ad aiutare soltanto le fasce medio-alte, che possono già permettersi di sostenere le spese dei giovani studenti.

Marialuisa Greco

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

fa parte del gioco - è la consultazione della tabella meritoriamente allegata, che chiarisce perfettamente che i fondi sono stati ripartiti fra le 19 città interessate sulla base di tre elementi: la popolazione, l'essere o meno capoluogo di provincia, far parte dell'elenco. Se ci sia un merito dell'amministrazione cittadina nell'essere entrati fra le 19 città incluse (sarebbe l'unico: gli altri sono dati che prescindono dall'operato di questa amministrazione) è difficile da capire (la delibera della Giunta Regionale, allegata anch'essa, è scritta - come quasi tutte le deliberazioni della amministrazioni pubbliche - con tanti riferimenti ad atti precedenti propri e altrui da essere, in merito, peggio che sibillina); ma, ammesso che questo merito ci sia, il difficile, quel che cancellerebbe la parte nera, è ancora tutto al di là da venire.

Giovanni Manca

Il declino del pensiero critico

Nel suo ultimo libro *La scomparsa del pensiero. Perché non possiamo rinunciare a ragionare con la nostra testa* (Feltrinelli, 2017) il filosofo Roberto Bencivenga affronta il tema della diminuzione dell'uso della logica e del ragionamento nell'attuale società. Secondo Bencivenga si è creata una situazione paradossale: da una parte sembra che mai come oggi la logica, attraverso l'uso di macchine sempre più sofisticate, trionfi dappertutto, ma, al tempo stesso, assistiamo al suo declino. Mentre i linguaggi con cui sono programmati i computer derivano direttamente dai linguaggi formali elaborati dai grandi pensatori logici del XIX e XX secolo - tra gli altri Alan Turing, che inventò la macchina per decifrare il codice nazista *Enigma* da cui discendono i moderni computer - la logica è sempre meno presente nei discorsi pubblici e nella vita di tutti i giorni. Non si usa più il ragionamento, ma si tende a impressionare l'ascoltatore sul piano emotivo, a far appello non alla testa, ma alla pancia del pubblico, come Bencivenga ha dichiarato in una recente intervista: «(la logica) è passata in secondo piano nell'uso esplicito che se ne fa quotidianamente. I dibattiti politici di trenta o quarant'anni fa avevano una struttura argomentativa: ciascuno sposava una certa idea di Stato (cattolica, comunista, socialista, liberale, monarchica, fascista) e ne deduceva logicamente scelte specifiche nei confronti di problemi concreti: la presenza del latino nella scuola media, diciamo, o la costruzione di un'autostrada. ... Oggi i dibattiti politici e le discussioni di calcio avvengono quasi esclusivamente con strilli e insulti. Quindi, mentre passiamo la nostra vita davanti a uno schermo o comunicando con un telefonino, il che non sarebbe possibile se quegli oggetti non avessero la struttura logica che hanno, noi non siamo più in grado di fondare le nostre opinioni e le nostre scelte sul ragionamento».

D'altra parte l'uso della logica è fondamentale per la stessa democrazia, perché il popolo non può governare, non può essere la base democratica di un governo se non sa rendere conto delle sue scelte e, al tempo stesso, se non sa chiedere conto ai politici delle loro decisioni: «rendere conto e chiedere conto di qualcosa sono forme di pensiero e di ragionamento; se una persona di potere abusa del suo potere o ne fa un uso deleterio o se contraddice a quel che aveva promesso, il popolo deve saperlo contestare con cognizione di causa, evidenziare le sue contraddizioni con quanto detto o con il bene comune». Chi non ha capacità di ragionamento non può svolgere tale compito e incoraggerà chi detiene il potere a comportarsi in modo arbitrario senza che vi sia chi possa contrastarlo. Inutile dire che

sono proprio i politici senza scrupoli quelli che sono più interessati al venir meno del ragionamento critico e a parlare alla "pancia" degli ascoltatori-elettori. In realtà noi stiamo perdendo l'uso della ragione perché abbiamo esternalizzato ai computer la funzione preminentemente umana del ragionamento: «*La logica ha prosperato in una lunga fase di carenza informativa: avevamo pochi dati a disposizione e dovevamo compiere il miracolo di inferirne altri, ragionando. Oggi tutti i dati sono a disposizione in tempo reale, schiacciando qualche tasto; la logica non ci serve più e per noi sta diventando obsoleta come i denti del giudizio*». Ma questa straordinaria condizione, che ci evita la fatica di pensare, contiene un veleno nascosto, perché l'abbandono del ragionamento comporta l'incapacità poi di esercitare qualunque controllo su ciò che avviene o che sta per succedere. Il declino della logica è dovuto, da una parte, al venir meno del bisogno che ci aveva spinto a pensare, e, dall'altra, allo sviluppo di una tecnologia che sostituisce il ragionamento e che è anche favorita da forti interessi economici e politici. Tale declino si può però contrastare con una nuova forma di educazione, con opportune strategie didattiche - di cui lo stesso Bencivenga si è fatto sperimentatore e promotore - che insegnino la logica che nel passato ci era naturalmente trasmessa dalle nostre abitudini quotidiane.

Per far questo occorre ripartire dalla scuola. Dalla riforma Gentile in poi nella scuola s'insegna storia della filosofia e non filosofia. Diverse generazioni di insegnanti si sono formati in questo modo e, a loro volta, insegnano "filosofia" insegnando in pratica la storia della filosofia: «*Le persone che hanno frequentato questa scuola, quando si prospetta loro un tipo d'insegnamento diverso, storcono il naso dicendo "Ma come si fa a capire Hegel senza conoscere Kant?, non comprendendo che capire Hegel a partire da Kant è un modo certo legittimo ma opzionale di capirlo, e che altre opzioni sono altrettanto legittime*». Invece che insegnare formalisticamente schemi, regole e grammatiche, il filosofo propone di praticare la logica, insegnare a usare il ragionamento. A questo scopo occorre individuare i criteri per gli esercizi di ragionamento da sperimentare nel linguaggio quotidiano che possano consentire agli allievi di fare dei discorsi validi, instillando una sensibilità logica qualunque essa sia: «*un senso qualsiasi della necessità del rapporto fra certe premesse e certe conclusioni, senza il quale il suo sarebbe un autentico analfetismo*». Ciò è tanto più necessario in quanto le giovani leve stanno attraversando una fase di cambiamento generazionale

Serie Bianca ◀ Feltrinelli



nel quale l'uso della logica è stato rimpiazzato dal *multitasking* (la multiprocessing). Molti giovani, rinunciando al pensiero, perdono anche le capacità critiche fondamentali per la vita sociale e il funzionamento della democrazia.

Nella comunicazione il problema è costituito dall'approccio che hanno le attuali generazioni al mondo digitale, che se è assuefazione acritica comporta gravi danni sul piano della capacità degli individui di comprendere e valutare nel giusto modo fatti e opinioni. Una recente ricerca dell'Università di Stanford sui giovani americani, condotta in 12 Stati con 56, diverse prove nelle quali gli studenti dovevano stabilire se e quanto fossero affidabili le informazioni presentate (articoli giornalistici, commenti, foto, tweet, ecc...), ha dato risultati preoccupanti. Si legge nel rapporto dei ricercatori che «*In generale la capacità dei giovani di ragionare sulle informazioni presenti su internet può essere riassunta in una parola: deprimente [...] I nostri 'nativi digitali' possono passare da facebook a twitter mentre contemporaneamente caricano un selfie su instagram e mandano un messaggio a un amico, ma quando devono valutare un'informazione che passa attraverso i social media vengono facilmente ingannati*». Buona parte degli ottomila studenti sottoposti ai test non solo non è stata in grado di riconoscere una notizia falsa da una vera, ma nemmeno di distinguere un contenuto pubblicitario da una notizia.

Esercitare il pensiero critico è faticoso, però è proprio da questa fatica e dal sacrificio che comporta che si può costruire una

MOKA &
CANNELLA

Una notizia sensazionale, oscurata!

Una notizia sensazionale, oscurata dal mitico debutto "Sanremo show 2018", si legge nei trafiletti di giornali nazionali: «Il primo "inglese" della storia aveva la pelle nera, i capelli ricci e gli occhi azzurri». È la rivelazione di un esame del Dna, effettuato con nuove tecniche, sui resti del più antico essere umano rinvenuto in Gran Bretagna: il cosiddetto "Cheddar Man", che visse circa 10mila fa. Questa scoperta conferma che l'Europa è stata colonizzata da gente proveniente dall'Africa: quell'Homo Sapiens, del continente africano, che circa 40 mila anni fa, transitando attraverso il Medio Oriente e i Balcani, giunse nel vecchio continente. I bianchi di oggi sono i discendenti di quella specie e gli europei hanno acquisito la pelle bianca molto più tardi. L'evoluzione verso la carnagione chiara è stata favorita dall'assorbimento della vitamina D nei territori del nord Europa, dove le giornate sono più corte e c'è meno sole

che in Africa. Una delle ragioni per le quali la specie umana ha sviluppato un'ampia varietà di pigmentazioni cutanee, è legata proprio alla capacità di assorbimento di questa vitamina a latitudini e alimentazioni diverse. Non è una questione di superiorità o inferiorità, ma di semplice adattamento.

Purtroppo, pare che non tutti siano informati in merito e che si prediliga dare credito all'oscurantismo dell'onestà intellettuale, per accreditare il proprio istinto primordiale di prevaricazione sull'altro. Le semplici differenze di pigmentazione cutanea non possono essere usate come discriminante in nessun contesto, perché la discriminazione è un tentativo al concetto stesso di Civiltà. Quest'ultima, ormai langue nel dimenticatoio della labilità umana: ha ceduto il passo alla follia primordiale che si appaga nel sangue del debole, nel modo più cruento possibile. Intanto, il festival continua la sua classifica di canzoni



stonate, in un momento di massima difficoltà conviviale italiana: dal Nord al Sud, si demonizza il colore di un'etnia e, delle donne, si fa spezzatino in tutte le salse.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

solida base culturale e per far questo è necessario oltre che studiare, anche esercitare il ragionamento nella nostra vita di tutti i giorni, nella quale si può anche sbagliare ma, ciò facendo, si acquisisce quell'esperienza che aiuta poi a prendere le giuste decisioni ragionando, senza subire passivamente e acriticamente quanto ci viene proposto per persuaderci. I tre elementi su cui fa leva il meccanismo della persuasione sono: il *pathos* (l'emotività), l'*ethos* (l'autorità) e il *logos* (il discorso razionale). Oggi, nella comunicazione, prevale di gran lunga il *pathos*, anche perché il *logos* richiede tempi lunghi non compatibili con la velocità della comunicazione televisiva e con i diversi tipi di *social media*, mezzi del tutto inadatti a dare forma a un pensiero critico compiuto. La conclusione è che «Spetta dunque a noi chiederci se nell'orgia di messaggi digitali che riceviamo ci rimanga il tempo per l'analisi - per identificare gli elementi di quei messaggi, per recepirne il diverso valore, per decidere a quali elementi vogliamo prestare la nostra fiducia e il nostro impegno». Per questo l'insegnamento più importante è quello lasciatoci dai filosofi greci: dubitare delle certezze, mettere in discussione ciò che comunemente viene creduto per vero, un processo logico che, nella fiumana di messaggi codificati e scontati, costituisce un fattore liberatorio in grado di ridare ai soggetti la necessaria capacità di controllo sulla propria vita e le proprie convinzioni.

Felicio Corvese

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Made in Italy

Con riferimento all'articolo pubblicato il 26 gennaio 2018 nel settimanale Il Caffè, anno XXI n. 3, pag. 9, intitolato "Made in Italy e strategie di mercato" a firma del Sig. Mariano Fresta, si precisa quanto segue: il sig. Fresta sostiene che io avrei eluso il tema della conferenza, perché non avrei parlato di che cosa gli stranieri «pensano dei nostri prodotti, perché li apprezzano, cosa ci vedono di particolare che li induce a comprarli», mentre, al contrario, mi sarei limitata a *illustrare tutte le tattiche e le strategie che devono essere affrontate da chi voglia vendere un prodotto (...) su un mercato estero*, peraltro facendo un eccessivo ricorso a pretesi «tecnicismi propri della disciplina: management, brand, buyers, ecc. ecc.» che avrebbe reso anche non facile, per i presenti, seguire la mia esposizione. Il tutto, poi, avrebbe «lasciato l'amaro in bocca» (sic!), perché io avrei asetticamente parlato solo di «buyers» e non «di uomini, di persone cioè capaci di ridere o di piangere». Dinanzi a tali affermazioni, mi siano concesse poche righe per una mia doverosa replica: le critiche - se fondate - sono benvenute, ma non si possono accettare quelle che travisano la realtà e il significato delle cose dette. Invero, durante la conferenza, citando numerosi riferimenti storici, da Marco Polo in avanti, ho posto il fattore cultura al centro del commercio, quale risorsa di conoscenza e opportunità per il *Made in Italy*, fra identità locale e diversità culturale, oltretutto spiegando con chiarezza termini quali «*buyer*», «*brand*», usati ormai correntemente anche in televisione. È infondata, perciò, la contestazione di «*arrière pensée*» (il Sig. Fresta usa il francese senza spiegarcelo) laddove invece ho parlato delle percezioni che asiatici, indiani, giapponesi, cinesi, mediorientali, persone di religione ebraica e musulmana hanno dei nostri prodotti (ho anche citato, tra l'altro, i 40 modi di bere il caffè in 29 diversi Paesi del mondo). Ho poi parlato di storie di successo campane, dei raffronti tra culture anglosassoni e nord europee con latine e mediterranee, terminando con l'appello a sostenere le 151.486 piccole imprese, la cui qualità non è sempre assistita dalla notorietà, schiacciate come sono dalla spietata concorrenza delle multinazionali. Ho perciò evidenziato le conseguenze distorte che la globalizzazione genera a vantaggio di oligopoli e a danno del vero *Made in Italy*, avvalendomi della nota storia di « *Davide e Golia*» come metafora. E parlare di tutte queste realtà con ben 73 slides (ad esempio, i 7.000 lavoratori italiani del caffè che difendono spazi vitali, come pure tutti i nostri artigiani) vuol dire parlare di «*persone capaci di ridere e piangere*» come a tutti è risultato evidente, tranne che al sig. Fresta. Al contrario, risulta incomprensibile il silenzio di chi, da giornalista, omette le dichiarazioni di Emiliano Casale, Assessore alle Attività Produttive, di Luigi Traettino, Presidente di Confindustria Caserta e dei giovani intervenuti a condividere il sogno di fare impresa nella terra in cui sono nati. «*L'amaro in bocca*» al Sig. Fresta sarebbe giustificato solo se egli avesse ascoltato una conferenza diversa da quella realmente documentata con ampia casistica, e di cui i presenti hanno ben colto il senso e le implicazioni etico-sociali. Distinti saluti.

Dott. ssa Alessandra Coleti

«Detestare humanum est» (Il pensiero magico)

Era una di quegli uomini, rari a nostro generale conforto, per i quali sarebbe stato opportuno impugnare un martello e, ribaltando la michelangiolesca esclamazione, scheggiar loro un ginocchio al grido di «*perché parli?!*». Mi era sempre riuscito di evitarlo, negli ultimi tempi, memore degli sproloqui a cui mi soggiogava le volte che cadevo nel suo tramaglio di parole e di coinvolgimenti, fisici sarei tentato di dire (quel suo insopportabile battermi la mano sulla spalla a conferma dei tumultuosi concetti che andava esponendo!). E poi non ascoltava, parlava soltanto lui, prendendo il fiato nelle rare pause riservategli dalla impervia partitura che aveva nella testa, alla maniera di un suonatore di strumenti a fiato che attende una pausa di semibiscroma e si affretta a fare il pieno d'aria necessario per andare avanti. Pausa di semibiscroma, suggerisco non a caso a chi mastica un po' di musica, proprio per spiegare che era estremamente arduo inserirsi nei suoi brevissimi silenzi.

Audace, non sono mai stato. Conosco, poi, la spavalderia soltanto per sentito dire, ovvero sia quando qualche donna con cui ho avuto a che fare me ne ha rinfacciato la carenza. Manco fosse una vitamina che puoi procurarti alla prima farmacia che incontri («*Dottoressa, mi dà della spavalderia in bustine*»)! La maleducazione, infine, mi riesce sempre goffa, non ho il talento occorrente per praticarla, e dunque cerco il più possibile di evitarla. Ciò premesso, quale vittima migliore di me per quel tipo, che pare esca di casa al mattino in cerca di capri espiatori, di vittime da sacrificare sull'ara del suo vaniloquio?! E così anche stamattina sono finito fra le sue grinfie.

In verità lo avevo scorto qualche istante prima che, Achab da strada, mi arpionasse con l'uncino del suo «*Chi si vede!?*»; ma il tempo a disposizione per voltare le spalle e dileguarmi era troppo limitato. E io, in aggiunta alle carenze già enumerate, posso esibirne un'altra: non sono quello che si dice un velocista, gli anni e una certa propensione a guardare bene dove metto il piede prima di alzarlo da terra mi rendono più accostabile al bradipo che al ghepardo. Che poi esprima una particolare prudenza nel muovere i miei passi, non è neanche del tutto vero. Sarebbe più onesto dire che dall'infanzia mi porto dietro una certa fobia. Quale fobia, è presto detto: non calpestare gli interstizi che dividono una pietra del selciato dall'altra. Fobia riconducibile a un'associazione di pensiero che gli antropologi defini-



scono magica, e che ad esempio presso i primitivi si esprimeva nel disegnare sulle pareti delle loro caverne gli animali che si auguravano di cacciare il giorno seguente, mentre a me giungeva distorta al punto che, se avessi calpestato una linea intermedia, se non avessi centrato la mattonella di turno, i miei genitori sarebbero morti quanto prima. E infatti sono morti piuttosto prematuramente. Chissà quante volte avrò messo i piedi in fallo!

Questa lunga deviazione soltanto per spiegare che la fuga non è la mia migliore difesa, ancora oggi che cerco, nei limiti del possibile, di vincere l'atavica fobia degli interstizi, tanto i miei non ci sono più e dunque il proverbiale gioco non vale l'altrettanto proverbiale candela. E così finisco miseramente nelle braccia del mio (come di altri, beninteso, ma adesso sotto a chi tocca!) persecutore. «*Stanotte si sono presi i bambini! Se li sono portati via, e li hanno rinchiusi nella torre*», e comincia a raccontare una fosca storia, nella quale la sua foga esclude le fermate intermedie, mi impedisce di intervenire, è vero, ma non di pensare alla vertenza che ha con la moglie da cui si è separato, e dunque di farmi un'idea di quanto sia potuto accadere. L'unico particolare che non mi quadra è quella benedetta torre, che dal canto suo torna di continuo nelle parole del mio sproloquiante. Ma, come ho premesso, non riesco ad inserirmi nella sua concione.

«**È una vigliaccata!** *Togliere due giovanetti alle cure dei parenti, per sbatterli in una fetida prigione. Non sei d'accordo?*». E come posso non esserlo, dal momento che mi parla a otto centimetri dalla bocca offrendomi le delizie olfattive del suo smodato uso alimentare dell'aglio, nonché scuotendomi per le spalle come se fossi un albero da abbattere o un ombrellone da piantare nella sabbia. «*D'altra parte la guerra è guerra*», soggiunge con mesta saggezza. Penso all'annosa questione che lo oppone alla moglie, con tutte i contenziosi giudiziari circa l'assegnazione dei due bambini, e non ho nessuna difficoltà ad attribuire la sua agitazione, per quanto smodata, a un evento quale la violenta sottrazione di infanti operata da un coniuge a danno dell'altro. Quando però, nella sua torrenziale furia narrativa sento comparire la «Guerra delle Due Rose», l'opinione che mi sono fatta dell'incidente occorsogli comincia a scricchiolare. Per quanto burrascosa possa essere una separazione coniugale, mi dico, ritengo esagerato nonché viziato di megalomania accostarla a un evento storico di quella por-



tata. Seguendo di questo passo, una banale questione di confini tra due proprietari terrieri può rivendicare il diritto di fare il paro con le sanguinose guerre tra Germania e Francia per il possesso dell'Alsazia e della Lorena.

Ma il nodo di ambiguità che lega il nostro discorso si scioglie miseramente quando io, approfittando di un istante di anossia del mio interlocutore, gli consiglio, molto banalmente lo riconosco, di rivolgersi ai carabinieri. Egli molla la presa. Ho appena il tempo di pregustare la libertà, che mi rendo conto di non avere capito un bel cetriolo. «*Quali carabinieri?!*», urla l'amico facendo voltare verso di noi tutti i passanti e mettendo entrambi in una prospettiva vagamente malavitosa. All'urlo, senza soluzione di continuità, segue una risata ciclopica (l'amico è anche un cristaccio per altezza e corporatura). Quando, trascorsi alcuni istanti, lui ritiene esaurito il tempo riservato all'ilarità, apprendo dalla sua viva voce, con quale sorpresa immaginatelo voi, che sono andato fuori strada di grosso. La torre e tutto il resto appartengono a un libretto d'opera che sta scrivendo - e soltanto adesso ricordo la sua professione - per il locale teatro lirico. Comprendo che la foga creativa possa impadronirsi del creatore fino al punto da fargli scambiare il piano della realtà con quello della fantasia. Il mondo dell'immaginario ha quasi sempre una credibilità che farebbe gola al quotidiano. Ma, benedetto Iddio, che colpa ne ho io se tu, amico mio, nell'incontrarmi, prima ancora di chiedermi come sto mi rovesci addosso un dramma che io, colto di sorpresa, posso - goffamente, lo ammetto - porre in relazione con quella parte del tuo privato che conosco, e che non ha niente da invidiare al miglior genere drammatico!

Ma oramai tra noi cala un silenzio che imbarazzerebbe anche i sordomuti. Nell'incapacità di trovare un sistema di comunicazione sostitutivo della parola - di quella parola che ha già fornito una così maldestra prova di reciproca comprensione - non ci viene in mente di meglio che abbracciarci e darci grosse manate sul groppone. Infine, ciascuno per la sua strada. Ma perché, nel riprendere il mio cammino, mi sforzo di non calpestare gli interstizi del pavimento stradale, chi dovrebbe morire se sbaglio mira, io, lui, o qualcuno che a mia insaputa il pensiero magico ha saldamente allacciato ai miei passi?

Il 10 febbraio

«La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale Giorno del ricordo al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale».

(Legge 30 marzo 2004, n. 92)

Avevamo diciotto anni quando, padroni del mondo e del futuro, ci conoscemmo, sul finire degli anni Sessanta. Io ero studente liceale, inappagato dai programmi scolastici avulsi dalla realtà e dai bisogni dello spirito; lui, da poco giunto dall'Istria, era venuto ad abitare a Casapulla, dove rimase prigioniero di una stanza al primo piano, da quando un tuffo nell'acqua bassa del Volturno lo aveva reso tetraplegico (paralisi di gambe e mani), costringendolo su una sedia a rotelle. Fare insieme un giro per il paese era un'impresa difficile già dall'inizio: almeno due persone per portarlo giù, lungo le scale, sulla carrozzina, e poi la curiosità e gli sguardi della gente che sentivamo addosso come spille. Mi infastidiva essere considerato un santarellino, né lui voleva mostrare la sua condizione di diverso: a volte ci sentivamo come due marziani appena sbarcati sulla Terra.

Storia vecchia di mezzo secolo, quando certi comportamenti non erano contemplati. Allora non c'era nemmeno il termine *andicappato* perché i disabili erano *rinchiusi* in istituto o segregati in casa, al riparo dai giudizi e pregiudizi delle persone, *salvaguardati* dalla commiserazione gratuita e improduttiva. Ma il coraggio dei giovani, la voglia di vivere e sopravvivere, l'intelligenza di chi precorre i tempi, l'idea di far dispetto ai benpensanti ci spingeva a fregarci di tutto ciò, anche del nostro stesso imbarazzo. E si cominciò con l'andare a cinema, a partecipare alle feste e a frequentare altri amici... Poi ogni disagio scomparve: accompagnandolo, io scoprii il mondo del volontariato, Lourdes, gli amici del Cottolegno di Trentola Ducenta, ed egli conobbe la nostra cultura dell'accoglienza nelle frequentazioni del vicinato, nelle esperienze di vacanze al mare e nei campeggi, cantando insieme *La mula de Parenzo* e *O sole mio*, allargando la cerchia delle amicizie con ragazzi e ragazze (e vi garantisco che ci sapeva fare).

La piena integrazione ci fu quando, preparato da noi coetanei divenuti suoi "professori", conseguì privatamente il diploma magistrale, per poi iscriversi all'Istituto Universitario Orientale di Napoli, sposando la causa politica della sinistra e impegnandosi per i diritti dei portatori di handicap. La lunga degenza negli ospedali inglesi, dove aveva subito delicati interventi chirurgici in seguito all'incidente invalidante capitatogli, gli aveva consentito una quotidiana pratica della lingua straniera, tanto da impadronirsi. Si perfezionò poi al British Council di Napoli e fu lui, poi, a dar lezioni di lingua, liberandosi dal bisogno economico, alleggerendo la madre (che aveva trovato lavoro come baby-sitter) e il fratello che si era sposato nel frattempo. Era uno di noi, ormai, unito dalle stesse speranze e dagli stessi sogni, ma... con qualche problema in più. Gli anni successivi alla laurea mi portarono lontano per ragioni di lavoro, e anche lui, divenuto insegnante, dopo aver lavorato per qualche anno in vari istituti della provincia di Caserta, si trasferì a Trieste, vicino alla terra di origine, seguendo il fratello che lì aveva trovato un buon lavoro. Solo occasionalmente è tornato dalle nostre parti, giusto il tempo per partecipare a qualche convegno e passare una serata assieme.

Come sono lontani i giorni del suo arrivo al Campo profughi di Capua. Intorno al 1965 aveva lasciato, insieme alla famiglia, le terre una volta italiane e divenute iugoslave, in un'ultima ondata migratoria, seguendo l'esodo degli oltre 400.000 rifugiati italiani che, dai campi di accoglienza hanno cercato fortuna in America, Australia e altre nazioni che promettevano lavoro. Lui no, rientrando verso i quarant'anni nella Venezia Giulia, ha voluto riconquistare il suo posto, inserendosi nella comunità



Veduta dell'ex campo PG 66 di Capua, diventato nel dopoguerra campo profughi (Archivio l'Unità)

triestina e facendo valere le sue idee. L'impegno sociale nel Terzo Settore, la credibilità riscossa durante anni di attività in associazioni No-profit e organizzazioni per l'assistenza e i servizi alle persone disabili lo portarono a rivestire ruoli significativi nella società civile, fino a ricoprire, dieci anni fa, la carica di Assessore regionale alla Salute e Protezione sociale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Sto parlando di Vladimir Kosic (Miro per gli amici) che molti compagni hanno conosciuto per la sua battagliera ostinazione, che usava la sua carrozzina come un carro armato, propugnatore di idee tanto più forti, quanto più debole appariva a chi non lo conosceva. I giornali locali, alla sua nomina, lo chiamarono *SuperAble*, ma ancora di più avrebbe meritato questo titolo quando, dopo anni di alacre lavoro e felici intuizioni per migliorare i servizi sanitari, rassegnò le dimissioni dall'incarico. Aveva addotto, a pretesto, stanchezza e problemi di salute, rinunciando a stipendio e vari vantaggi. Ma la verità era altrove: insanabili divergenze su come utilizzare i fondi regionali della sanità pubblica, se per i servizi o la burocrazia.

E te lo vedo arrivare, appena scendo dal treno, alla stazione ferroviaria di Trieste in una sera nello scorso novembre. Era venuto a prendere me che, di ritorno da Treviso dove vive il mio nipotino, mi ero allungato fin là per riabbracciarlo dopo vari anni. Era da solo, in piena autonomia su una carrozzina elettrica munita di fanali e luci di posizione: aveva attraversato mezza città, salendo e scendendo dai marciapiedi muniti di scivoli per passeggeri e per i disabili, attraversando la strada agli incroci regolamentati dai semafori. Insieme ci dirigemmo verso casa sua, a due passi da Piazza Unità D'Italia, senza aver avuto bisogno di evitare una buca, o una piccola irregolarità del tappetino stradale. Mi vergognai della mia città dove alcuni marciapiedi, quando sono sgombri da auto e tavolini dei bar, sembrano percorsi di guerra, disseminati di ostacoli e inciampi, dislivelli per i passi carrabili e inutili cordoli per delimitarli. La visita fu breve, giusto il tempo, nei due giorni successivi, per fare un giro in Istria e vedere, oltre ai bei monumenti, le cicatrici di Trieste non ancora rimarginate: la foiba di Basovizza dove, nel maggio del 1945, trovarono la morte 2.000 persone per mano dei Titini, e la Risiera di S. Saba che, da deposito commerciale, fu prima adibita a campo di concentramento e di sterminio dai tedeschi (5.000 vittime) e poi utilizzata come campo profughi per accogliere gli esuli giuliani.

Tragedie che anche la legge, riportata nell'incipit, impone di ricordare, e alle quali mi avvicina l'affetto di una lunga e significativa amicizia nata tanti anni fa. Com'è vero il pensiero di Fred Uhlman, ne *L'amico ritrovato*: «I giovani tra i sedici e i diciotto anni uniscono in sé un'innocenza soffusa di ingenuità, una radiosa purezza di corpo e di spirito e il bisogno appassionato di una devozione totale e disinteressata. Si tratta di una fase di breve durata che, tuttavia, per la sua stessa intensità e unicità, costituisce una delle esperienze più preziose della vita».

Luigi Granatello

Incontri e manifestazioni socioculturali

Sabato 10

Caserta, Aula magna del liceo Manzoni, h. 18.30, Incontri dell'Umanesimo della Nuova Accademia Olimpica, Vincenzo Iorio su **Percezione sensoriale e realtà immaginata**

Caserta, Spazio X, Parco dei Pini, h. 18.30, **Alla ricerca della Bellezza**, incontro con l'architetto Beniamino Servino, autore di *Cartoline da Caserta*. Proiezione del documento-film di Barbara R. Prudente

S. Nicola La Strada, Accademia Musicale, Via Napoli, ore 16.00, **Note e miti greci**, Laboratorio per bambini e ragazzi col prof. Giulio Coppola

Lunedì 12

Caserta, Enoteca Provinciale via C. Battisti 48, c/o Coldiretti, h. 15.30 **Presentazione del Laboratorio di Partecipazione e di cittadinanza Giovani per il sociale**

Mercoledì 14

Caserta, Il ritrovo del lettore, Spazio 17, Via S. Carlo 17, h. 2-1.00, **Racconti Extra - Lettura e discussione di storie brevi**: G. Agnisola e R. Perrrotti presentano *Gioacchino Toma sorvegliato politico tra artisti, sotterfugi e nobiltà* di Alberico Bojano

Venerdì 16

Caserta, Aula magna del Liceo Manzoni, h. 17.00, **Seminario di formazione su Violenza e Minori**, interventi di Adele Vairo, Maria Luisa Iavarone, Carlo Iacone, Gianluca Guida, Alfredo Arpaia, Giuseppe Cimmarotta, Fausta Sabatano, Elisabetta Biffi, modera Francesca Nardi

Caserta, Libreria Feltrinelli, ore 18.30, G. Agnisola e R. Perrrotti presentano *Gioacchino Toma sorvegliato politico tra artisti, sotterfugi e nobiltà* di Alberico Bojano

Domenica 18

Caserta, Spazio 17, Via S. Carlo 17, h. 18.00, Viviana Santoro presenta il libro **Le Brutture dei cuori scalzi** di Maria Grazia Nappa

Caserta, Teatro civico14, Parco dei Pini, h. 17.00, **Incontri autore/autore >< autore/attore**: Roberto Castello/Andrea Cosentino, ALDE



MUSEI & MOSTRE

- * Alla **Reggia di Caserta** fino al 27 febbraio 2018 **Erano giovani e forti - Caserta e i suoi figli nella Grande Guerra**; fino al 13 febbraio **Drive In**, mostra di Marco Casentini
- * Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**
- * **Caserta**: fino al 15 febbraio al **Museo d'Arte Contemporanea** del Complesso di Sant'Agostino, Via Mazzini, **Arte come missione storica**, mostra di Nicholas Tolosa; fino al 28 febbraio, al **Belvedere di San Leucio**, **Mostra dello Sport**
- * **Casagiove**: la **Casa Museo Rossi**, Via Jovara, dal 3 all'11 febbraio ospita la mostra **Mail Art, da una tecnica all'altra**, a cura di A. Caporaso e G. Di Meo
- * **Capua**: ogni prima domenica del mese **Percorso drammatizzato ai monumenti della città**, interpreti della Compagnia La Mansarda, h. 11.00, partenza dal chiostro del Duomo

Concerti

Domenica 11

Aversa, Teatro Cimarosa, **Carnevale di Cimarosa**, gran ballo, prima edizione

Martedì 13

Sparanise, 41° Gran Carnevale Caleno, **James Senese e Napoli Centrale**

Venerdì 16

Aversa, Auditorium Bianca D'Aponte, Via Nobel 2, **Cristina Donà**

Sabato 17

Casapulla, Radio Zar Zak, vie Fermi 13, **Ginevra Di Marco Live**, con Ginevra Di Marco, voce, Francesco Magnelli, piano e magnellofoni, Andrea Salvatore, chitarra e tzouras

Santa Maria Capua Vetere, Club 33Giri, Via Perla, h. 21.00, **Baciamolemani**

Sabato 17 e domenica 18

Santa Maria Capua Vetere, Ex Carcere minorile, h. 21.00, **Da Satie a Piazzolla passando per Chick Corea**, con Salvatore Cirillo, piano, e Andrea Russo, Fisarmonica

Domenica 18

Santa Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20.00, **Concerto** di Sabrina Sanza e Romina Casucci, soprani, Eleonora Brescia, mezzosoprano, Luciano Ruotolo, pianoforte; musiche di V. Bellini, F. P. Tosti, W. A. Mozart, G. Verdi, I. Stravinsky

Teatro-Cinema

Da sabato 10 a domenica 11

Caserta, S. Leucio, Officineteatro, **Ofelia in the dog days**, di Emanuele Tirelli, Con Giulia Pizzimenti. Regia Alessandro Gallo

Domenica 11

Caserta, Teatro comunale. h. 1-9.00, **Il Servo** di Robin Maugham, con: Tony Laudadio, Emilia Scarpati Fanetti, Andrea Renzi, Lino Musella, Maria Laila Fernandez

Caserta, Teatro Don Bosco, h. 19.00, **I Vari... età** in **Questi fantasmi**, di Eduardo De Filippo

Lunedì 12

Caserta, Cinema Duel, Cineforum, h. 21.00. **Bande a part**, di Jean-Luc Godard

Martedì 13

Caserta, Teatro comunale, h. 1-1.00, La Mansarda Teatro dell'Orco in **Pulcinella frizzi, lazzi e cose pazze**

Da ven. 16 a domenica 18

Caserta, Teatro comunale, Glauco Mauri e Roberto Sturno in **Edipo Il Mito**, tratto da *Edipo Re* e *Edipo a Colono* di Sofocle, regia Andrea Baracco

Sabato 17

Teano, Auditorium Tommasiello, h. 21.00, **Mille voci**, di Francesco Cicchella, Vincenzo De Honestis e Gennaro Scarpato, con F. Cicchella, regia F. Cicchella

Sabato 17 e domenica 18

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, Aldes, in collaborazione con Sardegna Teatro, presenta **Trattato di economia - versione unplugged**, coreocabaret confusionale sulla dimensione economica dell'esistenza; scritto e diretto da Roberto Castello e Andrea Cosentino

Caserta, S. Leucio, Officina Teatro, **In fondo agli occhi**, di e con Gianfranco Berardi e Gabriella Casolari, regia Cesar Brieu

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, Comp. Riflessa in uno specchio scuro, in **Nel nome del padre**, regia di Andrea Carraro, con Maria Giordano e Stefano Persiani

Aversa, Nostos Teatro, viale Kennedy, **Menage a trois**, regia di Daniele La Torre

Domenica 18

San Potito Sannitico, Teatro comunale, h. 19.00, **Una insospettabile serata surreale**, commedia scritta e diretta da Maria Autiero, con Rosaria Russo, Fausto Bellone, Patrizia Dora e Emilio Salvatore

Feste, Sagre e Fiere

Sabato 10 febbraio

Caserta, via S. Gennaro, dalle ore 17.00 **Portoni in Festa!**

Marcianise, **'Ncopp 'o tam-murro**, 9ª edizione

Da sabato 10 a martedì 13

Caserta, Carnevale a Caserta: sabato 10 e martedì 13, **Sfilata in maschera** nel Corso Trieste, con festa in Piazza Carlo III e viale Douhet

Villa Literno, **Carnevale Litternese 2018**

Chicchi
di caffè

Le favole di Gramsci

Leggendo alcuni testi del Novecento si possono avere delle sorprese, per esempio di fronte alla scelta di Antonio Gramsci, considerato giustamente uno dei più importanti pensatori del secolo, che in prigione dedicò le sue energie, oltre alla stesura dei *Quaderni dal Carcere*, anche alla scrittura di favole. Prima tradusse ventiquattro fiabe dei fratelli Grimm (che oggi sono raccolte nel volume *Favole di libertà*); poi, nella corrispondenza letteraria con la moglie Giulia, scrisse racconti per i figli Delio e Giuliano. Ma non c'è motivo di meravigliarsi: anche attraverso queste brevi narrazioni Gramsci intendeva trasmettere la sua idea di eguaglianza, di libertà e di rispetto per l'ambiente nel tempo della dittatura, quando i bambini rischiavano di essere manipolati. Egli riteneva che la fantasia fosse l'alternativa per poter spiegare il mondo, attraverso le metafore, le invenzioni e i simboli, con un'etica diversa da quella imperante al tempo di Mussolini.

È di grande interesse la raccolta che porta il titolo *L'albero del riccio*, di cui fa parte la favola "Il topo e la montagna", contenuta

nella lettera inviata alla moglie Giulia il 1° giugno 1931:

«Vorrei ora raccontare a Delio una novella del mio paese che mi pare interessante. Te la riassumo e tu gliela svolgerai, a lui e a Giuliano.

Un bambino dorme. C'è un bricco di latte pronto per il suo risveglio. Un topo si beve il latte. Il bambino, non avendo latte, strilla, e la mamma che non serve a nulla corre dalla capra per avere del latte. La capra gli darà il latte se avrà l'erba da mangiare. Il topo va dalla campagna per l'erba e la campagna arida vuole l'acqua. Il topo va dalla fontana. La fontana è stata rovinata dalla guerra e l'acqua si disperde: vuole il maestro muratore; questo vuole le pietre. Il topo va dalla montagna e avviene un sublime dialogo tra il topo e la montagna che è stata disboscata dagli speculatori e mostra dappertutto le sue ossa senza terra. Il topo racconta tutta la storia e promette che il bambino cresciuto ripianterà i pini, querce, castagni ecc. Così la montagna dà le

pietre ecc. e il bimbo ha tanto latte che si lava anche col latte. Cresce, pianta gli alberi, tutto muta; spariscono le ossa della montagna sotto il nuovo humus, la precipitazione atmosferica ridiventa regolare perché gli alberi trattengono i vapori e impediscono ai torrenti di devastare la pianura. Insomma il topo concepisce un vero e proprio piano di lavoro, organico e adatto a un paese rovinato dal disboscamento.

Carissima Giulia, devi proprio raccontare questa novella e poi comunicarmi l'impressione dei bimbi. Ti abbraccio teneramente – Antonio».

"Il topo e la montagna" è una favola più che mai attuale ai giorni nostri, perché il problema del rapporto tra uomo e ambiente è diventato drammatico. Questo messaggio profondo è essenziale per tutti, e in particolare per i bambini, perché capiscano l'importanza di proteggere la bellezza della natura e l'integrità del mondo, oggi veramente «grande e terribile», secondo la definizione dello stesso Gramsci che parlava di un tempo lontano...

Vanna Corvese

Presentato il Comitato provinciale
dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano

Una giornata da ricordare

Al Museo Civico in Viale Angiulli, per la seconda parte dell'iniziativa, la cappella era piena di visitatori della Mostra come degli attigui ambienti del museo con la sua preziosa sezione risorgimentale, garibaldina in particolare, coi cimeli della battaglia del Volturmo, con le bandiere donate alla città e lettere di Garibaldi. Faceva gli onori di casa, spostandosi ora da una parte ora dall'altra, l'impareggiabile consulente culturale del sindaco Antonio Mirra, Enzo Oliviero, membro anche del direttivo del Comitato provinciale di Caserta, alla cui collaborazione, alla cui inimmaginabile attività ed operosità, alla cui fede nei valori della cultura e della memoria nobile della città si deve in gran parte il successo dell'iniziativa (è stato fino alla sera del venerdì a predisporre i dodici pannelli della Mostra). In cappella vi è stato l'incontro tra la delegazione romana, del prefetto Tronca in particolare, con il sindaco (alla cui sensibilità si deve l'opportunità di essere ospitati come comitato provinciale nello spazio del complesso comunale di Via Angiulli.) e si è attivato un operoso dialogo, nel quale si è inserito anche il sindaco di Parete, Luigi Pellegrino, che ha poi visitato l'altra parte del Museo che non conosceva e che lo ha profondamente impressionato. Tra i soci sopraggiunti Olindo Isernia, Felicio Corvese, con la moglie Ida Alborino, Nello Ronga con la signora Grazia, Vincenzo Adinolfi e signora, Francesco Terracciano con Salvatore

Della Corte da Parete, Giovanni Papadimitra e Roberto Terracciano. Presente la delegazione dell'Associazione Mazziniana di Napoli con il presidente Paolo Guerriero e i suoi giovani e valorosi soci, nonché il prof. Roberto Parrella, docente di storia contemporanea dell'Università di Salerno e presidente del Comitato provinciale di quella città, e la dott.ssa Giovanna Canzano. La città capoluogo era degnamente rappresentata dalla sensibile e appassionata direttrice dell'importante Biblioteca Comunale "Alfonso Ruggiero" di Caserta, Maria Lidia Raffone, legatissima ai valori del Risorgimento e alle sue memorie nobili, maschili e femminili.

Infine, si entra tutti nella funzionale sala del contiguo Teatro "Ettore Petrolini" del Dipartimento di Giustizia Minorile (una porta soltanto separa il Museo dagli spazi che lo circondano), dove il direttore Adelmo Bovenzi, con grande cortesia, aveva fatto già disporre alle spalle dei tavoli dei relatori le bandiere dell'Italia e della Repubblica Napoletana del 1799, che si colloca storicamente coi suoi Martiri (diversi nati in Terra di Lavoro, come descritto nel pannello V della Mostra) alle origini del Risorgimento italiano, secondo la solenne, autorevole indicazione, tra gli altri, di Benedetto Croce. Introduce brevemente i lavori il presidente Terracciano, anche per spiegare le ragioni di quell'accostamento tra e due bandiere. Un silenzio profondo, un'emozione intensa attraversano

la sala quando si levano le note e le parole del "Canto degli Italiani", reso ufficiale con recentissima legge, e che va studiato con il Tricolore e la vicenda del Risorgimento dell'Unità e della Libertà, fondamento del nostro ordinamento repubblicano e costituzionale, ogni anno nelle scuole di ogni ordine e gradi, con cerimonia il 17 marzo, giorno deputato, quando fu proclamata nel 1861 l'Italia, libera, costituzionale, secondo la legge n. 222 del 2012, presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, degno erede, in questa ripresa patriottica e di orgoglio di appartenenza italiana, del grande presidente Carlo Azeglio Ciampi, che aveva energicamente, tenacemente ripreso ed onorato i sentimenti della Patria, dell'Unità, della Libertà, del Risorgimento, appannati da classi dirigente, non sempre sensibili a quelle fondamentali eredità ed identità, nell'onda del successo del 150° dell'Unità d'Italia. Omettiamo il resoconto degli interventi che si sono succeduti (sono ascoltabili tutti dalla registrazione fatta dalla dott.ssa Giovanna Canzano, su internet agli indirizzi [youtube.com/watch?v=VQluQko7cOs&t=2767s](https://www.youtube.com/watch?v=VQluQko7cOs&t=2767s), [youtube.com/watch?v=w8UfgUMhJi0&t=71s](https://www.youtube.com/watch?v=w8UfgUMhJi0&t=71s), [facebook.com/nicola.terracciano.3139](https://www.facebook.com/nicola.terracciano.3139)) fino alla fine, quando viene suonato nuovamente il *Silenzio* già ascoltato nella mattinata sul Monumento Ossario garibaldino, a chiudere una giornata memorabile per quelli che l'hanno vissuta e per quelli vogliono approfondirne lo svolgimento e decidere di condividere l'arduo impegno di riprendere, ridestare, riprendere, attualizzare i valori perenni del Risorgimento dell'Unità e della Libertà, nostra fondamentale, granitica identità.

(2. Fine)

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Febbraio 1901: i conflitti del Partito Socialista casertano

A volte la storia dell'Italia si interseca a tal punto con la nostra storia locale da far diventare quest'ultima un fondamentale ago della bilancia nelle vicende globali del nostro paese. La storia di oggi ci riporta indietro a centoquindici anni fa, al febbraio 1901. Quell'anno sembra così lontano dalla nostra era così precaria e ipertecnologica. A parte l'ultima parte, sulla ipertecnologia, si può dire che, eccettuato forse un piccolo spazio temporale di 30-40 anni nel secondo dopoguerra, la precarietà sia sempre stata una costante nella nostra esistenza umana, da noi nel sud Italia come altrove.

Quel 1901 ci racconta di una città diversa, più piccola o molto meno abitata, più agricola e meno finanziaria, meno caotica e fighetta di come adesso si presenta. Caserta nel 1901 era una cittadina di poco più di quarantamila abitanti, capoluogo di una provincia ampia e tradizionalmente importante, ovvero quella grande Terra di lavoro cantata da Cicerone e Pier Paolo Pasolini, che partiva da Sora e finiva a Nola, da Itri a Giugliano in Campania. Quella Terra di lavoro era una realtà non indifferente alle tensioni sociali e politiche. Tante volte questa rubrica si è occupata dei movimenti politici in questa provincia, e di come si è evoluta nel corso degli anni. Ciò che colpisce è la forte coscienza di lotta del proletariato laburnese, e il suo impegno imponente nella militanza del Partito Socialista Italiano.

La storia di oggi ci riporta dunque ai difficili primi anni del secolo scorso, e alle tensioni all'interno del Partito Socialista casertano. Nel febbraio del 1901 il segretario del PSI, Filippo Turati, in nome di una strana forma di strategia riformista, decise di appoggiare dall'esterno il nuovo governo liberale di Zanardelli e Giolitti. Una linea che da molti esponenti socialisti, soprattutto meridionali, era vista come un tradimento alla vera lotta politica, e una concessione troppo forte da far capire ai militanti. In altre parole, c'era chi parlava di un accordo affaristico tra Giolitti e Turati, mascherato sotto la nuova fase del "ministerialismo" del PSI. Il primo a parlare contro la strategia turatia-



BERNARDO NARDONE

economici della borghesia. In una visione marxista scientifica Turati poteva avere ragione a seguire la strada del ministerialismo. Dal punto di vista socialista rivoluzionario, o massimalista, potrebbe essere un tradimento politico. Bernardo Nardone riteneva impossibile e inaudito che il partito sostenesse un governo borghese nelle idee e nella rappresentanza.

Terra di lavoro divenne un feudo antiministerialista. Le anime labriolane e nardoniane sopravanzavano in maniera netta i turatiani locali, i quali però occupavano, nell'interesse dei capi a Roma, tutti i ruoli chiave del partito in Terra di lavoro. Potrà sembrare una strana coincidenza, ma proprio da quel momento in poi Turati e la sua corrente, maggioritaria nel partito, iniziarono nuovamente una campagna diffamatoria verso il sud dell'Italia, riprendendo temi e idee di tipo scientifico - lombrosiano che erano mirate a diffamare e neutralizzare la minaccia politica proveniente da Caserta. Alla fine anche questa strategia ha finito con il nascondere i veri problemi e la vera realtà della nostra terra.

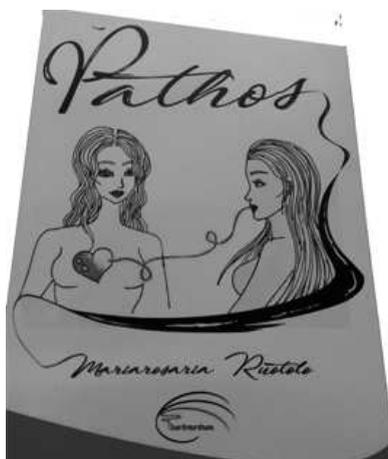
Giuseppe Donatiello

Mariarosaria Ruotolo

"Pathos"

Probabilmente è una predestinata; di sicuro, nonostante la giovanissima età, Mariarosaria Ruotolo, promettente poetessa, sta cercando di "accorciare i tempi". La pubblicazione di "Pathos", suo primo lavoro, una raccolta di poesie e prosa, è avvenuta a inizio dicembre, e la prima presentazione, a Ferrara, è del 15 dicembre 2017, seguita subito da un secondo appuntamento, il 21 dicembre, al Liceo Classico "G. Bruno" di Maddaloni, dove Mariarosaria si è diplomata, prima di frequentare l'Università.

Dalla lettura di "Pathos" si coglie bene quante emozioni e sentimenti vengano fuori dal pensiero dell'autrice, che segnalano un forte impegno nel sociale e attenzione a



quanto ci circonda. Tra le tante poesie, una in particolare colpisce il lettore, si tratta de "Il bambino del mare". È la vicenda della tragica fine del piccolo Aylan, il bimbo siriano di tre anni, del quale il mondo ha visto le immagini attraverso i media. Un piccolo corpo, privo di vita, che le onde

del mare hanno portato a riva su una spiaggia turca. Il corpicino di un bimbo che i genitori volevano portare lontano dalla guerra.

Ancora un riconoscimento il 20 gennaio scorso, nella Biblioteca Comunale di Giugliano in Campania, quando le è stato assegnato il premio letterario "Uniti per la Legalità -

Sezione Poesia Giovane". Un momento importante, che tra l'altro ha visto la presenza della sorella di don Peppe Diana, di don Aniello Manganiello, prete anticamorra, di Sandro Ruotolo, giornalista, di Mimmo Falco, presidente regionale dell'Ordine dei Giornalisti, e del giudice Catello Maresca. Il premio intitolato a don Peppe Diana, assegnato a Mariarosaria per la sua poesia "Essere una donna" sul tema della violenza di genere, ha ribadito l'impegno dell'autrice sui valori della legalità. Da alcuni anni Mariarosaria fa parte dell'Associazione "Libera" e la sua ambizione più grande è quella di diventare magistrato. Per questo sarà il tempo a decidere, adesso c'è il suo impegno nel sociale, la sua poesia, la sua prosa.

Sabato 10 febbraio, alle ore 18.00, nei locali dell'Associazione "Spazio 17", in via San Carlo 17, oltre a presentare il suo libro, Mariarosaria leggerà anche alcune poesie. L'invito a intervenire è rivolto a tutti.

Gino Civile

«Le parole sono importanti»

Purèzza

Il vocabolo, del XIII secolo, deriva dal latino "puritia" e da "purus", *privo di componenti diversi*. Può indicare la qualità interiore di un'anima, il valore della castità e/o la prerogativa di una pietra preziosa come il diamante. In senso lato, significa limpidezza e genuinità, come quella che può scaturire dal sapore del vino. La purezza delle razze in zoologia è rapportata a quelle domestiche selezionate dall'uomo. Questo metodo di classificazione è stato anche allargato alla razza umana ed è stato giustamente rimosso per gli studi evolutivisti e di antropologia fisica, i quali hanno definitivamente accertato che non esistono gruppi razziali stabili. Il filosofo-teologo Raimon Panikkar Alemany (Barcellona, 1918 - Taverne, 2010), figlio di madre cattolica catalana e di padre indiano induista, ha dichiarato di avere avvertito se stesso «totalmente occidentale e totalmente orientale». Autore di numerosi articoli sul dialogo interreligioso, egli nel 2005 con un gruppo di filantropi italo-svizzeri realizza la Fondazione "Arbor", che, allo scopo di diffondere il suo pensiero in India, concretizzerà il suo principio di collaborazione interreligiosa per la lotta alla povertà. Nel mese di marzo 2004, il teologo si è confrontato col filosofo Emanuele Severino sulla rilevanza del dialogo anche nelle città di Udine e Venezia.

«La purificazione del cuore consiste nel non avere paura ne di sé né degli altri. In questo sta la nuova innocenza». Appaiono animate da un sentimento puro le parole di Leone Ginzburg (Odessa, 1909 - Roma, 1944) rivolte alla moglie Natalie ed estratte dalle "Lettere dei condannati a morte della resistenza italiana", allegate nel mese di Febbraio 1993 al quotidiano *l'Unità*: «Una delle cose che più mi addolora è la facilità con cui le persone intorno a me perdono il gusto dei problemi generali dinanzi al pericolo personale [...] la mia aspirazione è che tu scriva [...] e che sia utile agli altri [...] attraverso l'attività sociale qualunque essa sia rimarrai vicina al mondo delle altre persone». Docente di letteratura russa all'Università di Torino, Ginzburg fu esonerato dall'incarico per

Solo l'infinita purezza non viene contaminata dal contatto col male. Ogni purezza limitata finisce con il corrompersi, se il contatto è prolungato.

Simone Weil

non avere voluto prestare giuramento al Partito nazionale fascista e reso agonizzante nel braccio tedesco delle carceri romane di Regina Coeli.

La purezza appartiene all'infanzia poiché nel bimbo manca la dimensione dell'*Ego*. Non contaminato, infatti, è lo sguardo di Giosuè nel film *La vita è bella*, diretto e interpretato magistralmente da Roberto Benigni nel 1997, nel quale l'ebreo Guido Orefice, deportato insieme alla famiglia in un lager nazista, salverà la vita al figlio preservandolo con giochi fantastici dalla ferocia dell'Olocausto scatenatosi in ossequio al principio devastante della purezza della razza ariana. Il 25 gennaio scorso, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha onorato al Quirinale la superstita del genocidio Liliana Segre, recentemente nominata senatrice a vita «per i meriti speciali acquisiti con la sua testimonianza sulla politica di sterminio del regime nazista». La senatrice milanese, classe 1930, pur non avendo dimenticato il giorno che, per "arianizzare" la società, a otto anni fu espulsa dalla scuola per la colpa di essere nata impura, cioè ebrea, e cosciente di potere essere un argine contro le deviazioni antisemite naziste, proclama se stessa donna di pace, in conformità con le parole di Mattarella: la Segre «è ancora oggi un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta a ricordare che ognuno di noi ha una coscienza e la può usare». Il maggiore rappresentante del normativismo, il filosofo ebreo Hans Kelsen (Praga, 1881 - Berkeley, 1973), la cui prima opera monografica nel 1905 fu *Die Staatslehre des Dante Alighieri* (La teoria dello Stato in Dante), nel 1933 dovette rinunciare al suo incarico universitario e trasferirsi negli Stati Uniti, ove tentò di difendere la democrazia col saggio *Reine Rechtslehre* (La dottrina pura del diritto), collabo-

Non solo aforismi

Kermesse elettorale 2018

Rosatellum

«una legge ad personam»

la girandola è iniziata nello scontro l'incontro i programmi gonfiati le promesse a profusione.

Rosatellum

un'incognita elettorale *proporzione e maggioranza*

son supporti evanescenti

lo scenario è magmatico

le coalizioni traballanti.

Le ipotesi son rielezione

o anche *larghe intese*.

L'interesse generale

non è il fine elettorale

l'obiettivo è *liminale*.

L'elettore è sfiduciato

alla finestra sta a guardare

a chi credere non sa

la paura è il dato certo.

L'attenzione si concentra

sulla caccia all'immigrato

e lo sguardo è distolto

dai problemi strutturali.

Integrazione e occupazione

sono snodi cardinali

ma non hanno soluzioni

nei programmi elettorali.

Ida Alborino

rando in tal modo alla teoria giuridica dei processi di Norimberga.

Pura è la dottrina liberata da ogni vincolo con nozioni morali, politiche e sociologiche. Il diritto così separato e inteso come fatto sociale qualifica ogni fatto con le norme. Infine, cito il motto «*Omnia munda mundis*» (Tutto è puro per chi è puro), con cui Paolo di Tarso evidenzia l'atteggiamento mentale di chi non riesce a individuare impurità in coloro che lo circondano.

Silvana Cefarelli



Materie prime semplici, sapientemente lavorate, per esprimere al meglio la nostra identità gastronomica

Caserta, via Generale Alberto Pollio 14

Tel.: 0823 1849133

www.osterianunziatina.it

info@osterianunziatina.it

fb.com/osterianunziatina.it

In scena

Carnevale con *La Mansarda*

Martedì 13 febbraio 2018, ore 17.00, Teatro Costantino Parravano, Caserta. Carnevale tutte le feste fa ritornare! La Mansarda Teatro dell'Orco è pronta a festeggiare con tutto il suo pubblico il Carnevale, con un evento unico nel suo genere: "Pulcinella, frizzi e lazzi e... cose pazze". Un bell'evento che nel tempo è diventato uno degli appuntamenti di Carnevale più rappresentativi della città di Caserta.

Da un punto di vista storico il Carnevale rappresenta un vero e proprio periodo di festa e di rinnovamento durante il quale il caos sostituisce l'ordine: per questo "una volta all'anno è lecito impazzire". Dunque, divertimento assicurato con questo nuovo spettacolo, omaggio agli ultimi tre grandi Pulcinella d'autore di fine '800 e inizi '900: Petito, Scarpetta e Petrolini. La drammaturgia del gioco scenico, infatti, è liberamente tratta dall'opera di questi tre grandi uomini di Teatro. Sono state mescolate e ricucite scene esilaranti, accomunate dai personaggi più popolari e funzionali alla tipica farsa dell'amore contrastato, con lieto fine, che offre l'occasione di innumerevoli lazzi e giochi scenici di sicuro coinvolgimento. In scena i giovani attori de La mansarda Teatro dell'Orco.

Una grande Festa in Maschera, per grandi e piccini che possono venire a teatro in costume e divertirsi con stelle filanti, giochi in scena e fuori, risate e tanto altro per questo evento molto particolare. E ricordate: a Carnevale ogni scherzo vale!

Umberto Sarnelli

Edipo il Mito

Da venerdì 16 a domenica 18 febbraio, al Teatro Comunale Parravano di Caserta, sarà rappresentato *Edipo il Mito*, tratto da *Edipo Re* ed *Edipo a Colono*, di Sofocle; in scena Glauco Mauri e Roberto Sturno e gli altri componenti della Compagnia Mauri Sturno - Fondazione Teatro della Toscana - per la regia di Andrea Baracco.

Al lettore che non conosca la storia di Edipo siamo obbligati a dire che non è stato facile sintetizzare al massimo il testo, anzi i due testi, come spiegheremo un po' più avanti. Sappia, comunque, il nostro lettore, che il primo testo, scritto in versi da Sofocle, è composto di ben 1530 versi. Edipo, re di Tebe, carismatico e amato dal suo popolo, aveva liberata la città da un terribile mostro, rispondendo correttamente a un enigma posto dalla Sfinge. Basta un solo giorno perché questo re, al culmine della propria fortuna, si scopre assassino incestuoso, in quanto uccide, senza saperlo, il padre Laio, e concepisce dei figli con sua madre... Così perde la stima propria e quella altrui. Sconvolto dalle rivelazioni del suo passato, che fanno di lui un uomo maledetto dagli dei, Edipo reagisce accecandosi; perde il titolo di re di Tebe, e chiede di andare in esilio. In sintesi, può dirsi che l'*Edipo Re* è un esempio della fragilità dell'esperienza umana, che può passare, in breve tempo, dal massimo splendore all'abiezione, ma è da sottolineare l'interpretazione psicoanalitica dell'*Edipo Re*. Il testo, infatti, diede a Sigmund Freud l'ispirazione per elaborare uno dei suoi concetti più importanti: il "complesso di Edipo". Si tratta del desiderio di ogni figlio maschio nei confronti dei genitori, in età infantile, soprattutto nei confronti della madre; spesso, anche, accompagnato dal desiderio di morte e sostituzione del padre...

In *Edipo a Colono*, ormai mendico e cieco, Edipo, vagabondando insieme alla figli Antigone, arriva a Colono, nei pressi di Atene, obbedendo a un'antica profezia, che diceva che lì sarebbe terminata la sua vita. Malgrado l'opposizione degli abitanti di Colono, Teseo, re di Atene, gli accorda ospitalità e protezione. Qui, dopo aver incontrato l'altra figlia, Ismene, che porta la notizia degli scontri dei due figli maschi di Edipo, Eteocle e Polinice, Edipo capisce che la fine è vicina, anche perché si sono manifestati dei prodigi divini, che lo inducono a pensare alla sua morte. Accompagnato da Teseo in un boschetto sacro alle Eumenidi, muse volenterose, lì sparisce per volontà degli dei.

La coppia Mauri - Sturno ha fuso i due testi, che furono scritti da Sofocle in epoche diverse della sua vita, e li ha riuniti in un solo spettacolo, già nel 1982. Il che può essere un bene per i nostri tempi, in cui si lavora di fretta(sic!), ma, secondo qualche critico, la riunione comporta potature e scelte discutibili, come, ad esempio, il sacrificio dei cori. Ma di questo, e magari di altro, parleremo in sede di commento.

Menico Pisanti



Al Ricciardi di Capua

San Gennaro e il miracolo teatrale

Che la nuova produzione del direttore artistico del Teatro Ricciardi di Capua E. Tartaglia stia rincorrendo la sequenza di pièce di estrazione eduardiana, stile in cui si iscrivono tra gli altri anche Troisi, Buccirosso e Salemme, non vi sono dubbi: intanto *Tutto il mare o due bicchieri?* è stato lanciato l'anno scorso durante la diciassettesima edizione del Premio Massimo Troisi. Anche per le divagazioni più o meno filosofiche che fanno "perdere" il filo rosso della trama portando a delle lungaggini che qui superano le due ore al netto dell'intervallo ma che, comunque sono inferiori alle tre ore - come minimo - di Buccirosso! In breve, la trama è un giallo su specifico napoletano: la sottrazione delle ampole col sangue di San Gennaro dal Duomo partenopeo, usate però non a scopo di riscatto ma ai fini scientifici. Esattamente come in *Jurassic Park*, basteranno poche cellule per clonarlo: riportandolo in vita dopo quasi due millenni il Santo potrà ripetere, ora come allora, i suoi miracoli a beneficio dei napoletani e dell'intera umanità.

Il tutto succede in Campania: da Napoli le ampole vengono portate al Centro di studi genetici di Salerno dove, già ai tempi della pecora Dolly, la ricercatrice svedese Ingrid insegnò le tecniche della clonazione ai giovani ricercatori rappresentati da Pino L'Abbate (che così rinnova felicemente la collaborazione con Tartaglia dopo *Il mare, non c'è paragone* del 2011) abilissimo nel doppio incarico di poliziotto e scienziato. L'autore materiale del furto è il confuso Angiolino Spertoso (Eduardo Tartaglia, più impegnato che mai), figura del napoletano medio, nella vita aiutante del sagrestano; la sua motivazione: la moglie Lucia - appartenente alla *gens Ianuaria*, cioè lontana parente di San Gennaro (Veronica Mazza, la più credibile di tutti in quello che sostiene) - affetta dalla sindrome di Tourette, potrà essere guarita soltanto da San Gennaro in persona! Man mano la trama inserisce anche altri personaggi le cui biografie si intersecano: l'amico Gerardo (il convincente Franco Pinelli), loquace e in costante confusione di idee e di linguaggio. E per rendere lo show ancor più "giallo" ecco lo stravagante Ercole Portone, vice commissario di Polizia interpretato da Stefano Sarcinelli, grande attore recuperato dal dimenticatoio. Ideale nel ruolo di investigatore di questo furto impossibile ma soprattutto di educatore della classe medio-bassa napoletana; essa, nella sua ignoranza, trasforma la relazione del commissario con Ingrid in un calembour tragicomico: *Ingrit, Ingric, ...*

Così, in un teatro miracolato, genuino e sincero, Eduardo Tartaglia rivela il dilemma che divide la fede e la scienza, occasione di piacevole e trascinate approfondimento poliziesco, ma soprattutto mistico, in uno slang familiare offerto dall'intreccio tra il napoletano e l'italiano. Un teatro che sarà sempre attuale finché la società non sarà divisa tra sacro e profano, tra la fede assoluta e senza riserve (*tutto il mare*) e lo scetticismo condizionato magari dallo scioglimento del sangue di un santo (*due bicchieri*).

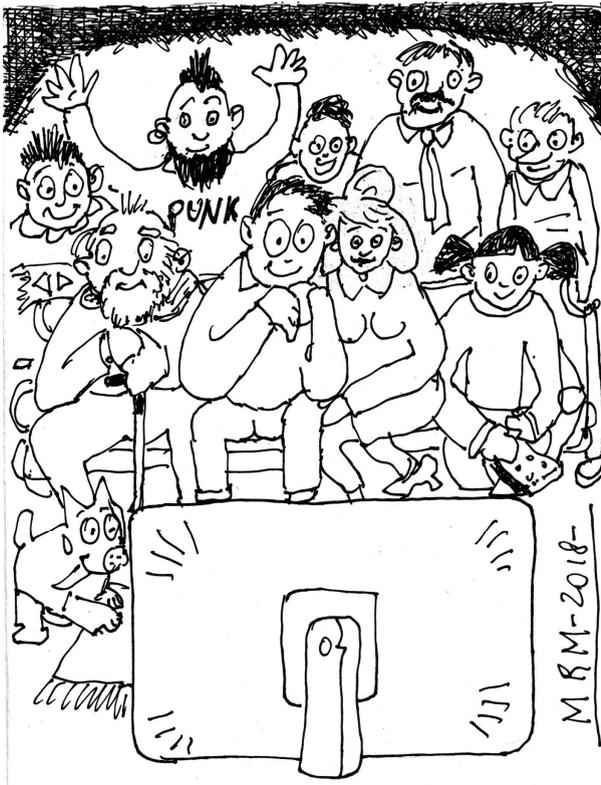
Corneliu Dima

68° Festival della canzone italiana Sanremo 2018



Come ogni anno, puntuale come una festa di compleanno o un anniversario di matrimonio (quindi guai a scordarsene!) arriva il Festival di Sanremo. Chi ha la pazienza di seguire la nostra rubrica sa che non siamo insensibili alle lusinghe della riviera ligure e anche quest'anno rispettiamo la tradizione. Perché diciamo, Sanremo un po' fa piacere a tutti cercare di snobbarlo ma poi, fatalmente, ci si ricasca dentro con tutti i piedi ogni anno. E ci sono i giornali, le radio, gli inviati e... non si parla d'altro per una settimana. Sarà la curiosità, sarà la nostalgia per le passate edizioni, sarà perché ci si rende conto che è una delle più belle manifestazioni artistiche mondiali ma alla fine Sanremo è Sanremo e non si scappa. Si può fare a meno delle lenticchie e del cotechino? O di farsi gli auguri per il nuovo anno? Così, in genere nella prima settimana di febbraio, ecco il Festival.

Quest'anno si cambia e dopo i successi incredibili delle ultime edizioni con Carlo Conti il direttore artistico è Claudio Baglioni. Possiamo ben dire che è una gran bella novità, non assoluta perché già con Gianni Morandi c'era stata una conduzione con un artista proveniente direttamente dal mondo della musica, ma con Claudio Baglioni si cambia davvero, perché il cantautore romano come prima mossa in qualità di direttore artistico ha abolito le eliminazioni. Per Baglioni l'attenzione dovrà andare sui brani, e ha voluto brani che avessero una



durata media di almeno quattro minuti per dare la possibilità di memorizzarli meglio. Ovviamente bisognerà ascoltare i 20 brani dei big e gli 8 della sezione Nuove proposte, ma già dalle prime anticipazioni e dalle attese, inevitabili polemiche, si tratta di brani che nelle intenzioni di Baglioni vogliono far riflettere sulla bellezza e il valore delle canzoni. Sia sulla musica che sui testi Baglioni è sta-

to chiaro: ha cercato emozioni, non solo la caratura dell'interprete, quindi, ma anche quello che il Festival della canzone italiana dovrebbe essere, cioè una sfilata di idee, di tendenze, di modi di scrivere e fare canzoni nel nostro paese. Al suo fianco Baglioni ha voluto Michelle Hunziker e per la showgirl svizzera si tratterà sicuramente di una consacrazione definitiva, ma tutti, decisamente, sono curiosi di vedere all'opera l'attore Pierfrancesco Favino, che raccogliendo una sfida così importante sulla più grande scena italiana potrebbe esserne, alla fine, la vera rivelazione.

Si sa, il Festival è lungo, dura dal 6 al 10 febbraio e le papere e gli imprevisti sono dietro ogni angolo, ma, come dicono tutti gli artisti che ci sono passati, quello dell'Ariston di Sanremo è un luogo ormai entrato nel mito, che si può snobbare quanto si vuole ma alla fine incatena tutti. Fra i big c'è curiosità per il fatto che tre dei disciolti Pooh (Riccardo Fogli in duo con Roby Facchinetti e Red Canzian in veste di solista) sono in gara; una magnifica Ornella Vanoni è stata fortemente voluta e si propone con Bungaro e Pacifico; sarà bello sentire un pezzo inedito di Lucio Dalla presentato da Ron e la curiosità del duo Enzo Avitabile/Peppe Servillo e dei The Kolors portano una potente compagine campana alla ribalta.

Comunque vada sarà un successo (come diceva chi?). Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Partito sabato scorso al Don Bosco

“Distanza 0” tour

In un piovoso sabato sera casertano, al “Teatro Don Bosco”, si è tenuto il debutto in palcoscenico di un artista che già sembra aver fatto breccia nel cuore dei giovani e meno giovani presenti in platea. Stiamo parlando di Manu, al secolo Emanuele Gallo, cantautrice ligure trentatreenne che, dopo un'infelice esperienza con una nota casa discografica che ne ha un po' tarpato le ali, ha raggiunto la notorietà con il web e adesso è pronto a girare l'Italia per portare la sua musica a una platea più ampia possibile.

La scelta di Caserta come luogo di partenza di questo “Distanza 0” tour è stata dettata dalle origini della *executive producer* Federica Galluci che, insieme al produttore artistico Fabio Moretti, hanno aiutato Manu a dar vita alla Manu Production e provare a lanciarsi nel mondo della musica che conta. Notevole il gradimento del pubblico presente in sala, composto principalmente da giovani fan dell'artista che hanno conosciuto la sua musica attraverso il canale *YouTube*, che conta già oltre 160.000 iscritti. L'organizzazione dell'evento è stata ottima e gli effetti speciali e le luci hanno accompagnato molto bene la musica di Manu che, in 19 brani, ha messo in mostra un repertorio che varia dal melodico a brani più movimentati e “rappeggianti”. Al termine dello spettacolo l'artista ha rilasciato poche dichiarazioni alla stampa, in cui ha affermato tutta la sua emo-



zione per la serata, e dopo si è concesso ai giovani fan presenti per autografi, *selfie* e abbracci. I brani eseguiti ieri sera, ovviamente, sono presenti nell'album in uscita “Distanza 0”.

È stato sorprendente notare come in platea tantissimi fan, come detto, principalmente giovanissimi, conoscessero già a memoria gran parte dei brani di un artista che, come da lui stesso più volte ricordato nel corso della serata, è alla prima esperienza in un concerto dal vivo. Ciò fa riflettere sulle potenzialità della rete anche in ambito musicale: infatti, *YouTube* e altri strumenti possono dare grande notorietà tra i più giovani che, oggi come oggi, sembrano essere quasi gli unici consumatori abituali di musica.

Emanuele Terracciano



Castelvenere e la sua barbera

Dopo tre anni torniamo a parlare di Barbera, focalizzando stavolta il Sannio, sede di una delle tante ambiguità nominalistiche del mondo del vino. Come già detto quando la fillosera fu finalmente vinta, e divenne necessario una specie di *reset* del sistema vitivinicolo italiano, molti saperi erano labili, incerti, individuali. Si coltivava la vigna come avevano fatto gli avi, le uve erano quelle dei nonni, spesso con nomi propri o imprecisi. È in questa situazione che nasce la semplificazione che porterà dopo la guerra a confondere, o meglio semplificare, il nome di un'uva campano/sannita (ma le origini come vedremo, forse, sono altrove) con quello di un vino particolarmente *in voga* in quel momento.

Di come si potrebbe chiamare, di quanto sia esportabile e dove, ma soprattutto di quanto è piacevole, si è parlato in un convegno/degustazione "*indescrivibile Barbera*", organizzato da Pasquale Carlo nell'Aula Consiliare del Comune di Castelvenere. Ospite d'onore Guido Invernizzi, coinvolgente e coltissimo medico ospedaliero, degustatore AIS. Partendo dalla premessa che il Barbera piemontese è tutt'altra cosa, per il medico/degustatore "*La barbera del Sannio con le sue caratteristiche di immediatezza e di "essere diretto", è un vino piacevolissimo e moderno, piacevole e divertente; sensorialmente accostabile al Ruchè piemontese e alla Lacrima di Morro d'Alba marchigiana*". I sei assaggi (bevuti in maniera assolutamente, cieca, senza conoscere il produttore, ma solo l'annata) hanno ovviamente evidenziato tratti in comune: Invernizzi ha sottolineato, tra le caratteristiche condivise, la struttura polifenolica, il colore porpora intenso, scuro (con ovvie sfumature, ma sempre profondo, quasi impenetrabile), il profilo aromatico speziato e soprattutto il *ritorno, la corrispondenza dopo l'assaggio*, dei sentori di spezie. Ecco i sei assaggi.

Vigne Sannite 2016: il primo campione esordisce con un naso imponente, di frutta (prugna matura) e di rosa, con evidentissimi profumi di spezie, chiodo di garofano, anice stellato. Di media acidità (e questa è una delle grandi differenze tra l'uva venerese e quella piemontese), alcol integrato. Un vino compassato e piacevole.

Cantina Di Santo Radis 2016: naso meno intenso, ma più fine. Tanta frutta rossa e appena dietro la rosa. Radice di liquirizia e noce moscata. All'assaggio l'alcol è molto ben integrato, c'è una piacevole tannicità, l'acidità è media, l'equilibrio centrato, di piacevole persistenza.

La Feromani Nonnogi 2016: fine e speziato, con un piacevole sentore di cannella, ma meno intenso al naso. In bocca è avvolgente, "*carezzevole o come dicono in inglese, smooth*", nelle parole di Invernizzi.

Castelle 2015: l'annata più tranquilla fa sì che il naso sia intenso e fine, ancora di profumi piacevolmente vinosi, con un equilibrato rimando alla rosa e al geranio, che fa da apripista alla frutta matura, una succosa prugna rossa. E poi spezie eleganti, china, pepe dolce, chiodi di garofano. Acidità contenuta, alcol bilanciato, speziatura che piacevolmente solletica il palato. Ben bilanciato, probabilmente il più *lungo* degli assaggi.

Fontana delle Selve 2015: grandissima struttura (il più denso, forse) e naso molto fruttato; una gradevole nota di confettura che, però, maschera un po' le spezie, lasciandole esprimere a fatica (anice stellato). Spezie che in bocca tornano, insieme ad una sensazione calda, con l'alcol più in evidenza.

Ciabrelli 2013: il meno giovane dei 6, denota da subito un colore ovviamente più chiaro. Il tempo fa precipitare gli antociani, principali coloranti del vino. Un'annata da molti definita fantastica lascia percepire le potenzialità di medio invecchiamento del "Barbera di Castelvenere". Il naso si è *asciugato* della parte floreale, la frutta ha una piacevole declinazione alcolica, e le spezie presenti virano su fiori ed erbe essiccate, come noce moscata e rosmarino: una traccia di terziarizzazione, ma il sorso è ancora fresco come gli assaggi più giovani e all'assaggio torna la speziatura.

Insomma sei assaggi piacevoli, per un vino che può essere accostato anche a piatti leggeri (pasta al pomodoro) e a zuppe di mare, come suggerisce Invernizzi in analogia con la Lacrima marchigiana. Per *andare fortemente sul mercato* le ricette, a parte le ovvie (compattezza dei produttori, supporto di associazioni e consorzi, efficacia della comunicazione) sono "*da un lato conservare l'equilibrio, - come suggerisce Maria Grazia de Luca responsabile Ais di Benevento - tra omologazione e interpretazione*", dall'altro c'è il problema del nome. Barbera confonde, San Barbato (il nome del patrono di Castelvenere) rischia di non avere *appeal*, Camaia o Camaiola, il nome dell'uva francese che assomiglia alla Barbera sannita e fu, storicamente, l'uva portata in quelle zone dalla comunità valdese (come ricorda Pasquale Carlo nel suo "Vigneto Castelvenere", antologia di storie di uomini e vigne) *suona poco*. Però forse questa volta il problema del nome è persino più importante della questione Capuleti-Montecchi, e se il bardo di Stratford giustamente ricorderebbe che "*Cosa c'è in un nome? Ciò che chiamiamo rosa anche con un altro nome conserva sempre il suo profumo*", stavolta acconsentirebbe alla necessità di cambiare nome. Il profumo di rosa, al *nonbarbera-sanbarbato-camaiolo-castelvenere*, non glielo toglie nessuno.

Alessandro Manna

Preserviamo la libertà di parola

"The Post"

«Non ho potuto sempre dire quello che volevo, ma non ho mai scritto quello che non pensavo», diceva Indro Montanelli. Un incipit più che inerente per analizzare la nuova pellicola di Steven Spielberg, "*The Post*", uscita nelle sale il 1° febbraio. Tutto ha inizio perché Daniel Ellsberg, un uomo del Pentagono, divulga nel 1971 alcuni documenti di un rapporto segreto, che riguardano l'implicazione militare e politica degli Stati Uniti nella guerra del Vietnam. Il *New York Times* è il primo a rivelare l'affare, ma a causa di un'ingiunzione della Corte Suprema non può proseguire con la pubblicazione. È allora il Washington Post a occuparsene.

Iniziamo subito col dire che "The Post" è un'opera importante innanzitutto perché riporta fatti realmente accaduti all'editrice del Washin-



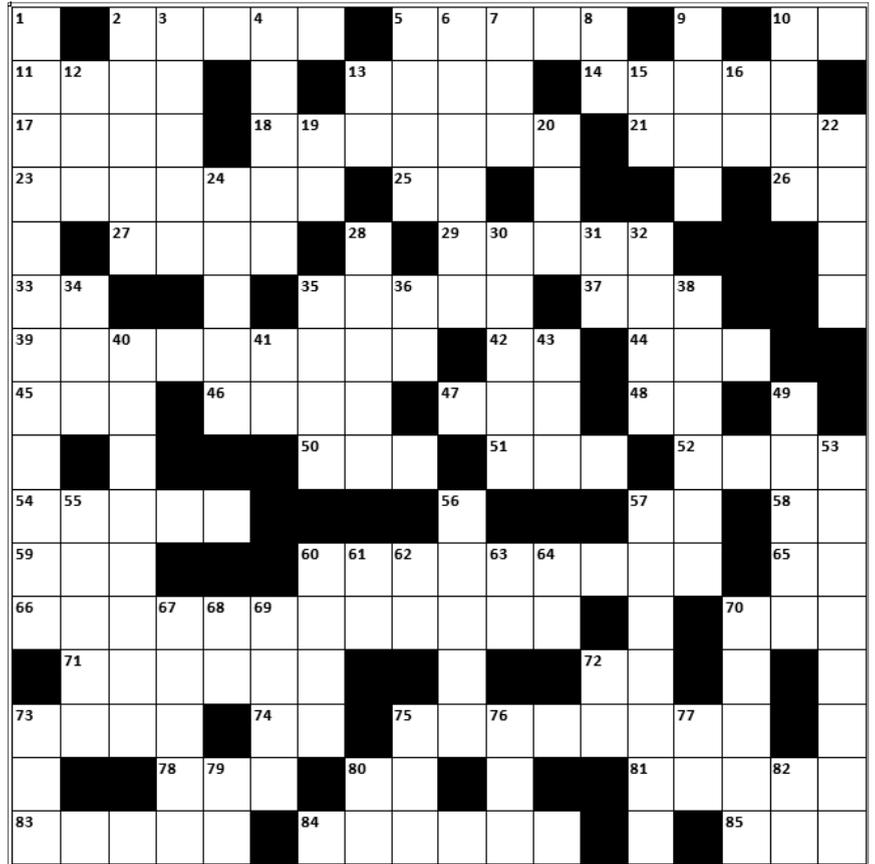
gton Post Katharine "Kay" Graham e al suo direttore Ben Bradlee negli anni Settanta. Inoltre, non è solo una storia che insegna a difendere a tutti i costi la libertà di stampa e il giornalismo "morale", ma è anche un film politico, che svela alcuni importanti segreti sulla guerra del Vietnam, e che parla anche del femminismo. Kay Graham ha ereditato l'azienda dopo la morte del marito, e ora è lei a tenere le redini, lottando con i pregiudizi di un mondo governato da uomini. La scelta di divulgare i segreti governativi riguardanti la guerra del Vietnam spetta proprio a lei, e sarà una grande vittoria non solo per la libertà di stampa, ma anche per il ruolo della donna.

Due icone del cinema, Tom Hanks e Meryl Streep, che raccontano la dura realtà affrontata dai soldati in Vietnam, ma anche la vita di editori e scrittori che non sono disposti a compiere una rivoluzione e preferiscono tacere. Il giornalismo è questo in fondo: il contatto e la distanza. Si cerca di non rischiare la propria reputazione, anche se questo com-

CRUCIESPRESSO

di *Claudio Mingione*

Orizzontali: 2. Scure, lugubri - 5. Carne senz'osso - 10. Quoziente Intellettivo - 11. Il nome dell'attore Sandler - 13. Servizi ASL per le tossicodipendenza - 14. Quello di riso è un timballo tipico della cucina napoletana - 17. Servizio di leva militare - 18. Giudicare, ritenere - 21. Marin, forte tennista croato - 23. Città francese, famosa per la senape - 25. La prima e l'ultima dell'alfabeto - 26. Zona Umida - 27. Il cervide più grande - 29. Importante località sul lago Maggiore - 33. Cagliari - 35. Gioca il derby con la Sampdoria - 37. Assemblea Regionale Siciliana - 39. Veneratore, seguace - 42. Piacenza - 44. Consulente Tecnico d'Ufficio - 45. Piani Individuali di Risparmio - 46. Claudia, moglie di Celentano - 47. Società Per Azioni - 48. Il dittongo in coeso - 50. La dea greca dell'aurora - 51. Antico altare - 52. Il Marquez campione del mondo di motociclismo - 54. La squadra cipriota di Nicosia - 57. Aeronautica Militare - 58. Istituto Alberghiero - 59. Con *break* dà il punto della vittoria a tennis - 60. Nave per cacciare le balene - 65. Dottore in breve - 66. Calcolatore, arrivista - 70. Federazione Italiana Pallacanestro - 71. Urina, pipì - 72. Internet Explorer - 73. La barca inglese - 74. Simbolo chimico del nichel - 75. Lo è Bugs Bunny - 78. Domenico, lo scrittore di *Ninfa Plebea* - 80. Los Angeles - 81. La Sophia Scicolone - 83. Il nome della modella e attrice Alt - 84. Organo principale dell'aratro - 85. Il nome dell'ex annunciatrice RAI Cercato



IL CRUCIESPRESSO DEL 26 GENNAIO



Verticali: 1. Il modo peggiore per chiamare un disabile - 2. Foresta boreale - 3. Posta elettronica - 4. Quartiere, contrada - 5. Punizione, castigo - 6. Il poeta romano delle *Odi* - 7. Linea Tranviaria Rapida - 8. Associazione Sportiva - 9. Progetti di Rilevante Interesse Nazionale - 10. Quesiti, domande - 12. Esortazione, incitamento - 13. Decisa Affermazione - 15. Azione Cattolica - 16. Simbolo chimico del tallio - 19. Pescara - 20. Vi sorge il sole - 22. Antica città campana con l'Anfro della Sibilla - 24. Guglielmo, il filosofo del "rasoio" - 28. Autorevole, affidabile - 30. Pellame morbido e soffice - 31. L'Amon divinità egizia - 32. L'arma con le frecce - 34. Assistenza Domiciliare Integrata - 35. Al, politico e ambientalista statunitense - 36. Nord-Est - 38. Insegna, emblema - 40. Corretta pronuncia di una lingua - 41. Torino - 43. L'auto inglese - 49. Secchi, asciutti - 53. L'antica "Civitas Campaniae" del salernitano - 55. Il migliore amico di Topolino - 56. Paniere, canestro - 57. Telline, vongole - 60. I maschi castrati delle mucche - 61. Ancona - 62. Livorno - 63. Non Trasferibile - 64. Istituto Alberghiero - 67. Vento del sud - 68. Reggio Calabria - 69. Il nome della cantante Turner - 70. Il complesso delle piante - 72. Indice Glicemico - 73. Buoni Obbligazionali Comunali - 75. Un figlio di Noè - 76. Nuove Tecnologie Riproduttive - 77. Satellite naturale di Giove - 79. Precede Alamein - 80. Articolo maschile - 82. Enciclopedia Britannica

porta nascondere fatti che riguardano un'intera nazione. La regia di Spielberg è attenta e curata a mostrare le varie fasi che precedono la decisione finale di pubblicazione: Kay Graham inizialmente ascolta gli uomini parlare di spalle, per sottolineare la sua posizione di inferiorità, ma poi quello che prevale è il coraggio e l'importanza di preservare il diritto all'informazione. "The Post" è più che un semplice documento storico, è un film attuale e necessario. È un inno alla libertà, ma anche un ammonimento a ricordare la responsabilità di quel che ogni giorno viene scritto e stampato, è la storia della guerra tra verità e potere che è ancora e costantemente in corso.

Mariantonietta Losanno

Aperte le iscrizioni al ciclo di incontri

Laboratorio di mediazione dei conflitti

Approfondirà la tematica del "Sentire l'altro come se stessi" il Laboratorio di mediazione dei conflitti, che ha aperto le iscrizioni per registrarsi agli incontri in svolgimento a Napoli, alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (viale Sant'Ignazio di Loyola, 51). Il progetto, ideato e organizzato da p. Emanuele Iula sj, docente della Sezione San Luigi della PFTIM, è articolato in cinque appuntamenti distinti, con l'intento di mettere la basi per entrare in un rapporto costruttivo con la conflittualità, dando la possibilità di metterla letteralmente "in scena", in modo da conoscerla e viverla meglio. Per ogni laboratorio, guidato da p. Emanuele Iula sj, sono previsti un massimo di 15 iscritti. Ogni modulo dà diritto a 1 credit/2 ect.

Le date sono: 23-24 febbraio; 16-17 marzo; 13-14 aprile; 27-28 aprile; 11-12 maggio. I laboratori sono pensati nell'arco di una giornata e mezza: iniziano il venerdì pomeriggio, dalle 15 alle 19, protrandosi il sabato dalle 9 alle 18.30 circa, per un totale di 12 ore ciascuno; sono fruibili singolarmente, al costo di 33,00 euro ciascuno. Per l'iscrizione o per informazioni rivolgersi a: segreteria.sl@pftim.it, oppure allo sportello della Segreteria PFTIM - San Luigi durante gli orari di apertura (www.pftim.it/sluijg).

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE - Sezione San Luigi

LABORATORIO DI MEDIAZIONE DEI CONFLITTI

Sentire l'altro come se stessi

La Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - sez. San Luigi offre un ciclo di laboratori di mediazione dei conflitti, guidato da p. Emanuele Iula SJ, docente della Sezione.

L'iniziativa vuole mettere le basi per entrare in un rapporto costruttivo con la conflittualità, dando la possibilità di metterla letteralmente "in scena", in modo da conoscerla e viverla meglio.

Per ogni laboratorio sono previsti un massimo di 15 iscritti. I laboratori sono pensati nell'arco di una giornata e mezza: iniziano il venerdì pomeriggio, dalle 15 alle 19, protrandosi il sabato dalle 9 alle 18.30 circa, per un totale di 12 ore ciascuno. I laboratori sono fruibili singolarmente, al costo di € 33,00 ciascuno. Ogni modulo dà diritto a 1 credit / 2 ect. Date: 23-24 febbraio; 16-17 marzo; 13-14 aprile; 27-28 aprile; 11-12 maggio.

Per l'iscrizione o per informazioni rivolgersi a: segreteria.sl@pftim.it oppure allo sportello della Segreteria PFTIM - San Luigi durante gli orari di apertura.

Viale Sant'Ignazio di Loyola, 51 - 80131 Napoli - www.pftim.it/sluijg

Urania Carideo



L'angolo del "Giannone"

Il risveglio delle donne ai tempi di Trump

Women's March



21 gennaio 2017. Circa 500.000 manifestanti, in prevalenza donne, sono radunati a Washington, altri milioni nel resto degli Stati Uniti e del mondo: 750.000 presenti a Los Angeles, 250.000 a Chicago e 150.000 a Boston. A Londra 100.000 sono i dimostranti, alcune centinaia anche a Roma e a Milano. La manifestazione è stata organizzata il giorno seguente la cerimonia inaugurale d'insediamento del presidente Trump, al fine di trasmettere un messaggio coraggioso alla nuova amministrazione: promuovere i diritti delle donne e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla disparità di genere. La marcia è stata trasmessa in diretta e se n'è parlato sui maggiori *social media*.

Sorge spontaneo chiedersi il perché di un così forte segnale anti-Trump. È risa-

puta la presa di posizione del "tycoon" riguardo alle donne, più volte sminuite e stereotipate, e nonostante quest'ultimo sostenga di "adorare" il gentil sesso, alcune sue dichiarazioni affermerebbero il contrario. Basti pensare all'intervista nel 2015 durante il *GOP debate*, in cui la giornalista Megyn Kelly l'aveva provocato a proposito dei suoi comportamenti sessisti, ricordandogli gli spiacevoli pseudonimi dati alle donne ritenute poco attraenti, ma il Presidente dopo una fragorosa risata affermò di non aver a disposizione abbastanza tempo per una «*completa correttezza politica*».

La storia è popolata di figure femminili che hanno contribuito a rivoluzionare la vita e la società: da Marie Curie, prima donna a cui fu concesso di insegnare nella prestigiosa Università della Sorbona, a Rita Levi Montalcini, insignita nel 1986 del premio Nobel per la Medicina, a Margherita Hack, una delle menti più brillanti nel settore scientifico italiano. Spesso, a causa di frequenti cliché, la donna è segnata sin da bambina da luoghi comuni sulle capacità intellettive. Un anno fa una libreria telesina lanciò una petizione a seguito delle reazioni stupite dei clienti a cui venivano consigliati libri scientifici da regalare alle bambine: «*No, dammi qualcosa di più adatto!*» era la consueta risposta, al punto che la libraia decise di offrire un caffè a chiunque fosse interessato all'acquisto per una bambina di un libro proveniente dallo scaffale di scienze. È quanto riportato nel libro "Orgoglio e pregiudizi" presentato mercoledì 31 gennaio alle Terme di Telesse da Tiziana Ferrario, giornalista italiana che, fin dai primi anni Ottanta, è stata una delle principali *anchorwomen* del TG1 e ne ha condotto per lungo tempo le principali edizioni. Inviata di politica estera, ha documentato crisi politiche e internazionali, dall'Afghanistan, al Medio Oriente, all'Iraq, al Sud Est Asiatico, all'Africa, agli Stati Uniti. Nel corso della sua carriera ha collaborato con alcuni programmi d'attualità di Rai 1 come *Italia sera* e *Unomattina*. Ha inoltre ideato il *GT Ragazzi*, telegiornale dedicato ai giovanissimi. Nel 2003 è stata nominata Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana dal Presidente Ciampi per il suo impegno civile come giornalista inviata in aree di guerra.

"Orgoglio e pregiudizi", secondo la scrittrice, è un "libro-testimonianza" che comincia la mattina della *Women's March* e si snoda tra storie appassionanti, difficili, sconosciute. Un racconto che ferma l'attenzione sui fatti e sulla necessità di una reale parità di carriera, di salari, di diritti. Storie di campionesse dello sport, di scienziate geniali, di attrici di Hollywood, di donne comuni che lottano ogni giorno contro le discriminazioni. Nel nostro Paese, afferma la Ferrario, «*tanta strada è stata fatta ma tanta ne resta ancora da percorrere per una società più equa, [...] per riaprire un dialogo e affrontare il cammino che rimane, uomini e donne insieme*». Attraverso un appello alle donne di tutto il mondo la nota giornalista invita a non fermarsi, a non temere gli ostacoli e a non cercare di essere perfette perché, come da lei dichiarato in un'intervista, «*alle ragazze bisogna insegnare il coraggio non la perfezione*».

Chiara Mastroianni V E

Il potere della fiction

«*Gomorra racconta di cose già accadute, di qualcosa assolutamente da non rifare. Se si pensa che i ragazzi di oggi siano così stupidi da voler emulare questi personaggi il problema è alla radice e va ricercato all'interno di famiglie e di strutture che dovrebbero garantire un'educazione e una crescita sana di questi ragazzi*». Se vi dicessi che questo virgolettato proviene da un'intervista a Salvatore Esposito, probabilmente il nome vi direbbe poco o nulla. Se invece vi dicessi che a pronunciare queste parole è stato Genny Savastano, il temibile boss della pluri-premiata serie "Gomorra", penserete a tutte le malefatte da lui compiute ma anche a quel fascino, deteriore e imprescindibile, che il personaggio porta con sé.

Il recente fenomeno delle "stese" a Napoli (gruppi di persone che sfrecciano su motorini sparando in aria, a voler confermare il possesso di quel dato quartiere o di quella data zona) ha portato alla luce un annoso problema legato alla serie tv: che esempio è Gomorra? Racchiudere un discorso così complesso nel "bianco" o "nero", senza analizzare tutte le irrimediabili sfumature che lo caratterizzano, sarebbe follia. Cosa vuole essere *Gomorra*? *Gomorra* vuole essere lo "schifo" elevato a quotidianità, rappresentazione nuda, cruda, senza filtri di una realtà che spesso noi stessi vogliamo negare esista: uomini senza umanità in una realtà ove padri e madri, figli e mogli, amici e parenti non esistono e se esistono sono un ostacolo verso la ricchezza e il potere, uniche matrici dell'agire dei personaggi. La stessa assenza dello Stato, probabilmente, non è un semplice *escamotage* televisivo, ma atto a coadiuvare senza soluzione di continuità un mondo torvo, in cui non ci sono valori importanti che non siano violenza e la triste solitudine di tutti, e dove la stessa fede null'altro è che un ninno senza riverbero nella vita dei vari personaggi.

Tutto perfetto, dunque? Assolutamente no; c'è un aspetto trasverso di cui, effettivamente, bisogna preoccuparsi. Se c'è davvero chi alle 22.45, dopo aver visto un episodio della serie, ben pensa di scendere in strada, sparare in aria o sulla folla, rapinare, emulare ciò che ha visto, siamo davvero sicuri che la matrice del problema sia *Gomorra* e non chi *Gomorra* lo vede? A preoccupare dovrebbe essere l'assenza dello Stato e della Scuola (che tanto lontana dalla rappresentazione nel telefilm non è) soprattutto nelle zone in cui si preferisce continuare a sostenere che «*la Camorra non esiste più*», in un Paese in cui vi è una spaventosa assenza di cultura del legale, dove giovani lasciati a loro stessi guardano lo schermo non con occhi critici, ma affascinati da prospettive di ricchezza immediata seppur effimera, di strapotere totale ma contemporaneamente nullo.

I giovani hanno bisogno di conoscere la realtà, anche gli aspetti più torvi della stessa e di saperla giudicare, non subirla passivamente. *Gomorra* si pone come obiettivo di essere un ritratto di ciò che è, nudo e crudo (e ci riesce); renderla una rappresentazione di un "ciò che è stato", piuttosto che un racconto di cronaca nera ma tristemente vera spetta alle istituzioni e alla società civile nella sua totalità.

Pierluigi Rizzu